

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

IV° trimestre 2007

62

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA DI CULTURA,
STORIA, POLITICA
ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno XIV - Numero 62
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Marco Cozzi, Elio Fontana, Roberto Perotti, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Coordinamento Editoriale: Ticino Comunicazione - Magenta

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Gianni Fontana, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Giuseppe Leoni, Alessandro Maggioni, Stefano Paganini, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:



Presidenti

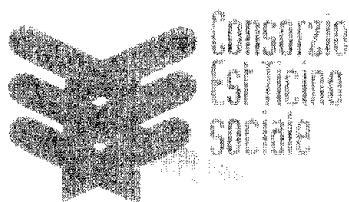
Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234
 e-mail: studip0f@centrostudikennedy.191.it

Prezzo di copertina: € 5
Arretrati I^a serie : € 7, numeri monografici: € 10

Progetto grafico, impaginazione: Studio G
 Via Novara, 27 - Magenta - Tel.-Fax 0236544423 - fgagora@tin.it
Stampa: OL. CA. Grafiche Magenta - Marzo 2008

Foto di copertina: *ambiente del Parco del Ticino*

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta



Un nuovo sistema di imprese cooperative per essere più vicino
alle famiglie, a chi lavora, al territorio!

Consorzio Edilizio - Sociale - Cooperative Est Ticino

Tel. 02.97.90.387 Fax 02.97.29.96.27

consorzioet@aladata.it

www.consorzioet.it

• <i>Il Punto</i>	
Elezioni 2008	p. 4
di M. Gargiulo	
• <i>Attualità</i>	
Crisi della politica e concezioni della democrazia	p. 9
di A. Villani	
• <i>Territorio</i>	
Quale città, quale territorio tra Milano e Torino?	p. 17
di A. Villani	
Dinamiche del passato o del presente? ...	p. 28
di M. Palma	
La valorizzazione del Naviglio Grande ...	p. 34
di E. Malara	
La calorizzazione del Naviglio Grande ...	p. 38
di A. Folli	
Un'occasione storica per il territorio	p. 41
di F. Valenti	
L'Alto Milanese diventa realtà	p. 44
di F. Valenti	
Chi è causa del suo hub ... pianga se stesso	p.47
di F. Prina	
Contro la lenta morte di Malpensa	p. 51
di S. Zuffada	
Il nuovo Statuto Lombardo	p. 55

IStati Generali: un nuovo metodi di lavoro per Bià	p. 58
Un pozzo per il Sudan	p. 60
Sicurezza sul cantiere: emergenza da affrontare	p. 63
• <i>Centro Kennedy</i>	
Ritornare alla politica	p.69
di A. Colombo	
Equal, il progetto finisce, la rete rimane	p.76
di S. Paganini	
Giovanni Marcora	p.78
di G. Mainini	
Il Premio Internazionale	p.87
Una grande donna per il "Vittorino Colombo" 2007	p.89
Pioniere delle relazioni italo-cinesi	p.92
Viaggio in India	p.95
di don T. Colombo	
La fabrega dei sulfranei	p.104
di R. Perotti	
Castano nella storia	p.109
Un arrivederci	p.110
di F. Garavaglia	



Una nuova stagione politica

Elezioni 2008

Nel momento in cui scriviamo le liste (per non dire i giochi) per le elezioni 2008 sono ormai fatti e forse chi ha più dimestichezza con l'analisi dei flussi elettorali è già in grado di dire, con un minimo grado di incertezza, il nome e cognome di quanti siederanno nel nuovo Parlamento. L'unico possibile margine di errore riguarderà probabilmente il nome dei subentranti a seguito delle opzioni dei plurieletti e i risultati al Senato di 3 o 4 regioni.

Anche questa volta, quello che uscirà dalle elezioni del 13 e 14 aprile sarà un Parlamento di "nominati" dai leader dei maggiori partiti, scelti in molti casi

con criteri che possiamo definire quanto meno discutibili.

D'altronde il meccanismo di quella che è, senza tema di smentite, la peggiore legge elettorale possibile, e che non ha eguali tra tutti i Paesi con tradizione democratica, non faceva presagire nulla di buono. Per questo motivo il Paese aveva chiesto a gran voce che prima del voto il Parlamento procedesse alla modifica della legge elettorale, ma questo appello, dettato dal buon senso, è caduto nel vuoto per l'indisponibilità di Forza Italia e di Alleanza Nazionale e per l'incapacità del centro-sinistra di formulare una proposta chiara e condivisa.

Anche la tanto decantata capacità dei partiti maggiori di procedere ad una sorta di autoriforma, cioè a rendere effettiva una sorta di legge elettorale virtuale che portasse ad una semplificazione del quadro politico nazionale, si è dimostrata fugace come l'ombra del mattino.

Nonostante le roboanti dichiarazioni dei primi giorni, PdL e PD hanno assunto l'aspetto di un surrogato delle coalizioni originarie, trasformandosi in contenitori di partiti, con o senza simbolo espresso, e di personalità della più variegata provenienza e rappresentanza sociale.

Questo di per sé non sarebbe un male, se fosse il risultato di una vera adesione ai programmi enunciati, o almeno a una condivisione della direzione di marcia da intraprendere nella nuova legislatura. Ma la verità sembra ben diversa: i programmi dei due maggiori partiti sembrano dei programmi fotocopia che vedono alzare giorno

dopo giorno il livello delle promesse, frutto di una demagogia strumentale alla ricerca del consenso.

Va osservato che il comportamento tenuto da PdL e PD in questa vigilia elettorale conferma la nostra analisi, pubblicata sull'ultimo numero della nostra rivista, sull'assoluta incapacità del referendum di Segni di riformare la politica italiana, ma anzi di renderla per quanto possibile peggiore. L'anomalia di un Parlamento nominato da una ristretta oligarchia, senza possibilità alcuna per l'elettore di determinare la propria rappresentanza, risulta già oggi più grave rispetto al 2006.

In più, i due partiti maggiori giocano in modo spregiudicato la carta del "voto utile". "Vota me - dice Berlusconi - ma se proprio non vuoi votare me vota almeno PD". Veltroni risponde, a parti inverse, allo stesso modo. Entrambi alla spasmodica ricerca del premio di maggioranza. Premio che costituisce uno dei principali fattori

di inquinamento della vita politica italiana e che il referendum intende esaltare, invece di abolirlo.

Quelli di Berlusconi e Veltroni sono ragionamenti legittimi, che però Casini e Bertinotti interpretano in chiave non soltanto elettorale, ma anche politica, cioè come il segnale di un via libera per un'intesa per il dopo voto.

Anche questo di per sé non sarebbe un male per un Paese, come il nostro, che viene da più di 15 anni di lacerazioni, frammentazioni e improvvisazione politica, anche se lo stato di salute della sua "democrazia reale" apre possibili scenari per certi versi inquietanti.

L'accordo tra PdL e PD, sulla falsariga delle "larghe intese", vorrebbe, e saprebbe, affrontare e risolvere i problemi del Paese o invece diventerebbe solamente lo strumento per la legittimazione della "casta politica" e delle altre caste che lo soffocano?

Certamente in via teorica i due

partiti maggiori, liberi dai condizionamenti dei piccoli partiti e dei partiti-persona si troverebbero nelle condizioni ideali per intraprendere una vera stagione di riforme che consenta di valorizzare il merito, ridurre le divaricazioni economiche e sociali, ripristinare un clima di legalità, giustizia e di solidarietà sociale in tutte le aree del Paese e a beneficio di ogni categoria e genere di cittadini.

Se così fosse, allora ci sarebbe da augurarsi il successo di entrambi i partiti maggiori, meglio se vicini ad un sostanziale pareggio che li costringa davvero a dare vita ad una intesa tra di loro.

Ma se le cose non stanno così, meglio allora non respingere a priori le altre proposte politiche che si offrono alla considerazione degli elettori.

In primis quella che discende dalla scelta di Casini di non sciogliersi all'interno del PdL, ma di dare vita assieme a Pezzotta e Tabacci all'Unione di Centro.

Dopo il tentativo di Democrazia Europea di dare vita ad un terzo polo della politica italiana, oggi questa possibilità, un po' per scelta (Tabacchi e Pezzotta) e un po' per necessità (Casini), si ripropone agli elettori; ma - a differenza del 2001 - con maggiori possibilità di successo in virtù della legge elettorale vigente. Almeno in questo cogliamo un aspetto positivo della legge.

Non sappiamo quanto un terzo polo possa incidere, oggi come oggi, nella politica italiana e quanto possa reggere in autonomia nel dopo elezioni; tuttavia è certo che questo costituisce una innegabile novità da esaminare con attenzione.

Sulla sinistra arcobaleno non spendiamo troppe parole, essendo troppo distante dalla visione politica di chi ci legge e nostra.

Non è nostra intenzione dare indicazioni su come votare. E' invece nostra intenzione sottolineare rischi ed opportunità di ogni scelta.

Soltanto ci preme osservare come la prossima legislatura, oltre ai temi economici e sociali, dovrà affrontare, senza più rinviarli, temi etici di grande rilievo e sui quali i cittadini italiani mostrano grande sensibilità. Temi sui quali la comunità dei cristiani è tenuta ad esprimersi, anche nel confronto con la gerarchia ecclesiastica, e che i cristiani impegnati in politica sono chiamati a tradurre in scelte coerenti con la loro ispirazione e con la ricerca del bene comune, nel rispetto della dignità della persona.

Massimo Gargiulo

nità, e la concezione propria dei Sofisti, secondo la quale la verità (del bene e del male, individuale e collettivo) anche se esistesse non sarebbe afferribile dalle singole persone umane. Ma quello che è da considerare bene e male sarebbe espressione delle singole persone e delle singole comunità, e quindi si avrebbero tante concezioni del bene e del male a seconda delle persone, a seconda delle comunità, a seconda dei tempi e dei luoghi. Secondo Posner lì si trovano le radici di due fondamentali concezioni della democrazia presenti nel nostro tempo; concezioni che hanno i loro fondamentali teorizzatori in John Dewey, da una parte, e in Joseph Alois Schumpeter, dall'altra, e poi da seguaci ed elaboratori pratici, nei concreti manifesti politici.

La posizione di Dewey è in favore di una democrazia definita "deliberativa", (*deliberative democracy*, cioè "basata sul dibattito"), nella quale i cittadini, per poter partecipare consapevolmente e razionalmente alle scelte di rilevanza collettiva, devono impegnarsi per conoscere i problemi e le possi-

bili soluzioni; avere un'idea del bene comune, e avere la volontà di realizzarlo.

La concezione di Schumpeter – che si ritiene potersi collocare nel filone dei Sofisti – è invece definita come "élite democracy", cioè "democrazia delle élites". Secondo questa concezione nella società esistono due categorie di persone: quelle dotate di particolari capacità e ambizioni, che mirano ad emergere e ad avere successo nell'uno piuttosto che nell'altro campo, tra cui quello pubblico, in vista di ottenere il potere politico. Dall'altra parte vi sono i comuni cittadini, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, e che non hanno né tempo né voglia di interessarsi a tutti i problemi della società, non mirano al "bene comune" ma al proprio bene, ai propri affari e interessi, e in una società democratica, attraverso il meccanismo del voto partecipano alla scelta dei candidati in competizione tra loro.

Secondo questa concezione la democrazia è competizione tra i soggetti che mirano al potere e che aspirano ad ottenerlo, ed eventualmente lo ottengono,

attraverso il consenso degli elettori. Gli elettori d'altra parte votano per quei leader politici che più probabilmente operano in modo da soddisfare il loro interesse di elettori, e se alla scadenza elettorale la maggioranza non sarà soddisfatta del personale politico eletto, non lo voterà più.

Posner ritiene che la seconda concezione - quella della democrazia nel senso di Schumpeter - sia quella concretamente praticata negli Stati Uniti, e sia anche concretamente praticabile.

L'argomentazione forte di Posner è che le persone che fanno parte di una comunità politica, in generale ed effettivamente, non hanno affatto il desiderio di preoccuparsi, affaticarsi, indagare in termini conoscitivi e progettuali (cioè propositivi in modo sufficientemente preciso) in vista del bene comune. Ma non solo. La ricerca su quello che può essere definito bene comune implica a livello personale una definizione individuale di valori generali e profondi che stanno a monte delle scelte e specificazioni concrete. Però per riuscire a prendere le effettive, con-

crete decisioni, si deve riuscire a passare dalla dimensione individuale a quella collettiva.

Il confronto delle tesi sui grandi valori fondamentali non ammette facilmente - il che significa in generale che non ammette per nulla - mediazioni. Posner enfatizza questo aspetto: che il discorso pubblico - il "dialogo" - sui grandi valori non porta da nessuna parte. Nel senso che non porta in generale a superare pregiudizi e diffidenze, ma piuttosto ad esasperare differenze e a generare scontri. Quindi proprio anche per un simile concreto motivo non sarebbe positivo - in vista di un Buongoverno, cioè di un buon funzionamento del sistema democratico - un forte impegno dei cittadini come se fossero tanti intellettuali, avendo in mente che il confronto politico abituale in una società non è come quello che si realizza nel confronto intellettuale nelle facoltà e nei seminari universitari.

Le tesi di Posner e la situazione italiana

Le pagine di Posner mi sono parse per molti aspetti illuminanti anche con riferimento alla situazione politica italiana. Da una parte nella nostra società vi è tutto (vi è ancora quanto meno) un processo educativo che sottolinea la necessità e l'importanza che i cittadini si impegnino nella politica, innanzitutto cercando di interessarsi dei problemi collettivi – cioè dei problemi della polis in senso lato - e delle possibili soluzioni. Il che significa rendersi conto che per giungere alla soluzione di problemi collettivi si deve necessariamente passare attraverso un processo di decisione politico. Processo di decisione nel quale non soltanto sarebbe positivo, ma opportuno, necessario, e quindi doveroso, cercare di giocare una parte consapevole. Avendo in mente, quantomeno come programma, della necessità e dovere di impegnarsi per il bene comune.

Questo è il modo di procedere al quale personalmente siamo stati addestrati, e che era proprio della cultura politica tradi-

zionale del Secondo Dopoguerra; che era certamente proprio dei grandi partiti tradizionali, della DC e del PCI, e dell'ethos di cui questi erano portatori. Naturalmente questo non fa parte della vulgata di ciò che si narra dei partiti di quella che dagli anni Novanta è stata definita "Prima Repubblica", in un contesto nel quale si giudica tutto un periodo storico da quello che è stato un momento di gravissima crisi, in particolare dalla fine degli anni Ottanta all'inizio degli anni Novanta. Oggi sembra indubbio in Italia che l'appello alla consapevolezza e alla partecipazione politica sia soprattutto un fatto retorico. Di fatto, sia nella forma che nella sostanza la situazione è radicalmente cambiata, e sembra che il modello assolutamente dominante sia quello della "democrazia delle élites", il modello americano.

Per molti aspetti la riflessione di Posner sembra utile e appropriata per comprendere la realtà della situazione politica italiana di oggi. Noi non abbiamo dubbi che per una parte rilevante del tempo del Secondo Dopoguerra vi fu in

Italia un'ampia partecipazione politica, in parte realizzata essenzialmente nel momento elettorale, ma in misura rilevante giocata anche attraverso un impegno diretto nei partiti politici.

E' chiaro che la partecipazione al confronto e momento elettorale anche in quel contesto poteva e può essere interpretato da soggetti che hanno di mira innanzitutto il proprio interesse, in vista del quale compivano la propria scelta politica (oltre che per lasciare ad altri la noiosa responsabilità delle scelte collettive, per potersi invece dedicare soltanto ai propri affari). E anche la militanza politica, nei partiti, quella particolare sistematica militanza può essere vista come un modo per far parte dell' élite, sia pure su una varietà di livelli. Però sembra piuttosto evidente che altro è tendere a giocare una parte per funzioni importanti, prestigiose e ben remunerate, che richiedono impegno ma danno anche significativi onori e privilegi; altro svolgere funzioni collettive che senza dubbio se sono scelte è perché recano una certa soddisfazione, ma

che per vari importanti aspetti possono essere assimilate a quelle funzioni di servizio nel mondo religioso, per la partecipazione al quale gioca in generale una parte importante una vocazione, un notevole interesse verso gli altri, verso la comunità in quanto tale. Comunità che si ritiene esistere, e che si ritiene da valorizzare, da rendere cosciente, e da stimolare in nome di un impegno civile a cui si sia stati addestrati.

Poi potrà anche accadere di fare carriera, o di compiere qualche passo in una carriera, ma molto spesso, come grande numero, si resterà tra i rank-and-file, tra i semplici militanti impegnati per la costruzione e la realizzazione concreta di un progetto politico.

Oggi, in linea generale, non è più così, e anche in Italia si tende a seguire il modello politico americano. Modello secondo il quale – per essere più precisi – si scelgono soprattutto i leader politici, con una fortissima personalizzazione e presenza sulla scena, proprio a livello mediatico, e con una bassissima (o nulla) elaborazione culturale e programmatica. Si intende cioè fare riferimento al

fatto che nell'esperienza di quella che fu la Prima Repubblica si ebbe una rilevante elaborazione culturale da parte delle forze politiche che si confrontavano sulla scena: una elaborazione ad alto livello, ma anche a basso livello, e con una rilevante interrelazione tra l'alto e il basso. E di questo esiste ampia documentazione.

Di fatto quel mondo non c'è più; il modello americano sembra (o è?) del tutto dominante anche in questo campo. La questione è se di un simile stato di cose si debba dare un giudizio negativo; vedere una simile realtà come patologica, e cercare di correggerla, con modalità e strumenti da individuare, oppure se la si debba vedere come qualcosa di positivo. Nel senso che è bene che i cittadini si dedichino ai propri affari privati; discutano tra loro il meno possibile di grandi questioni, meno che mai di fini ultimi religiosi e civili, e lascino l'onore e l'onere delle scelte collettive a quell'élite del potere che si deve cercare di controllare negli elementi essenziali col processo democratico del voto.

Noi diamo della situazione politica un giudizio diverso da quello di Posner. E la differenza sta in elementi basilari della sua concezione filosofico-politica rispetto alla nostra. Posner sostiene tesi favorevoli a un pragmatismo quotidiano; è darwinista ed evoluzionista; accetta ed accoglie quelle che noi personalmente e per molti sono le concezioni che danno senso alla vita individuale e sociale – quali le concezioni religiose – ma solo al modo in cui si accolgono (o si possono accogliere) espressioni di arte e di poesia. E - a parte taluni aspetti – si trova molto su posizioni espresse dai teorici delle public choice, su ciò che guida sia i politici che gli elettori.

Il fatto è che non tutti i politici sono uguali; e che si può cercare di emergere come leader – e quindi per il proprio prestigio – guidando imprese meritorie e positive per la collettività, oppure invece promuovendo e sostenendo imprese sbagliate, rischiose, o comunque – anche solo per fermarsi a qualcosa a cui Posner fa esplicito riferimento – tali da porre particolare attenzione e stimolo ai singoli in vista del proprio perso-

nale o familiare benessere – una società basata sul massimo di *laissez-faire* e di competizione tra i cittadini, oppure invece mirare a uno “stato del benessere”, un Welfare State quale quello che è stato realizzato – pur con tutti i suoi limiti, anche in Italia nell’ultimo mezzo secolo, e che non è stato realizzato negli Stati Uniti.

Anche noi – come Posner - riteniamo che su talune questioni cruciali non si possa trovare risposta e soluzione attraverso il dialogo, come sulle questioni “eticamente sensibili”, oggi sul tappeto anche nel nostro paese, come d’altronde negli Stati Uniti. Perché non si dà dialogo, non c’è possibilità di dialogo quando da una parte come dall’altra non esiste assolutamente volontà di mettere in gioco i propri convincimenti più profondi. E quindi l’unica risposta – cioè l’unica soluzione possibile - è quella di un *modus vivendi*, in cui si accetta di fatto – obbligo collo - quello che non si vorrebbe assolutamente accettare: come male minore, per evitare la guerra civile.

Però, a parte quei nodi drammatici che non sembrano scio-

glibili attraverso mediazioni – come è invece nel caso delle questioni di interesse materiale ed economico: come per le tipiche controversie commerciali - esiste la possibilità che un ampio numero di cittadini partecipi alla elaborazione di determinate linee politiche anziché di altre, all’interno degli schieramenti che si ritengono di appoggiare.

Come è ben noto, schematicamente i modelli di decisione collettiva sono distinguibili in modelli *top-down* e modelli *bottom-up*. Cioè concezioni, scelte, soluzioni, modelli, possono calare dall’alto verso il basso, dove dovrebbero venire attuati, oppure invece, attraverso una miriade di input, partire dal basso e man mano ascendere, a influenzare e determinare ciò che può essere deciso soltanto a livello alto, o anche per una estensione generalizzata di ciò che viene tentato o sperimentato positivamente da qualche parte.

Oggi su una molteplicità di questioni importanti è assente in Italia sia il primo che il secondo modo di procedere. E’ assente in generale una capacità elaborativa sia da parte dei

partiti politici, sia da parte di movimenti e istituzioni collettive volontarie private, capacità di risposta a problemi collettivi emersi o che vengono man mano emergendo.

Nostra tesi, nostra precisa posizione, è che esista uno spazio per la partecipazione al dibattito, secondo una logica e un metodo costruttivo; e che gli appartenenti alla élite del potere abbiano non solo interesse, ma anche necessità e opportunità - nell'ambito del modo di procedere che è stato individuato - di coinvolgere le intelligenze e le volontà disponibili alla individuazione dei fini e alla elaborazione dei mezzi necessari per la costruzione del progetto sociale. Cioè in sostanza per governare il paese in vista di determinati obiettivi che si prefigurano, e non puramente per stare al potere, avendo in mente che qualsiasi soluzione a problemi collettivi è buona, purchè consenta appunto di rimanere al potere.

Andrea Villani



La megalopoli padana

Quale città, quale territorio tra Milano e Torino?

1. Abbiamo avanzato in un paper precedente, dal titolo "La Megalopoli Padana, Nodi e risposte", una lettura delle trasformazioni che si sono verificate su questo territorio negli ultimi anni, e quelle ancora in atto nel nostro tempo. Abbiamo avanzato anche ipotesi alternative di scenari per il futuro. Intendiamo ora dedicare la nostra attenzione in modo particolare a quella parte della Regione Padana che va da Milano a Torino, e - per iniziare - all'area milanese. Di fronte a quella realtà, noi crediamo nostro compito innanzitutto quello di leggere e interpretare ciò che di fatto è accaduto, ciò che vi accade, e le dinamiche in atto, tanto nella situazione fattuale che in ciò che in quella realtà, dai soggetti che vi operano, viene posto per il suo svilup-

po, cambiamento, crescita, trasformazione.

In questa nota intendo fare riferimento alle questioni di assetto fisico della realtà milanese. Mettiamo subito in chiaro che quando si considera una città e il suo territorio, il grado di accettabilità e gradevolezza può essere giudicato e valutato da coloro che vi abitano, oppure da soggetti esterni. In secondo luogo, la valutazione, il giudizio e la positività o negatività del medesimo, possono venire dati con riferimento alla presenza di infrastrutture, strutture, attività di servizio alle persone e alle imprese, e al fatto che tali elementi siano in misura adeguata, oppure invece facendo riferimento all'aspetto estetico del complesso delle funzioni, cioè alla qualità della città e del territorio: qualità estetica, o comun-

que facendo riferimento ad aspetti immateriali sui quali nella società può esistere o non esistere un comune criterio di misura e di valutazione.

2. Crediamo di avere introdotto qui gli elementi rilevanti da far entrare in gioco nella riflessione. Ora in termini di funzioni e di disponibilità di funzioni individuali e collettive, pubbliche e private, non abbiamo dubbi che oggi per le popolazioni che risiedono nelle città di Milano, Torino, Novara, Vercelli, Rho, Magenta, Trecate, Galliate, Santhià, Chivasso, nonché nella miriade di borghi, grossi paesi e villaggi di varie dimensioni inclusi nelle relative province, esiste un'ampia disponibilità di servizi nei campi della sanità, dell'istruzione, dello sport, della cultura. E analogamente esiste una presenza di infrastrutture e strutture di servizio più ricca e complessa man mano che ci si riferisce ai centri più grandi, ma comunque con una possibilità di accesso – ancorché più faticosa e costosa – per chi vive nei borghi piuttosto lontani dalle maggiori città.

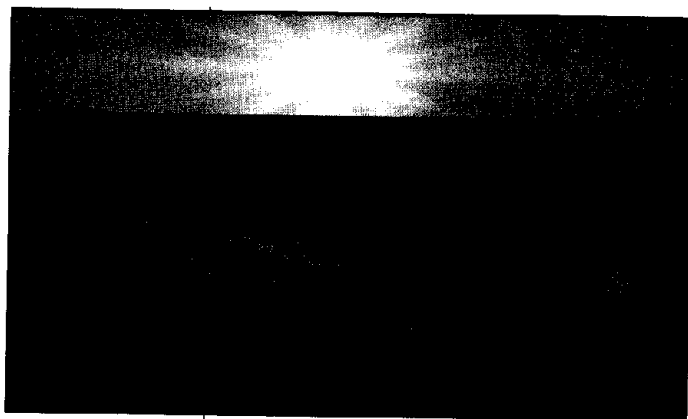
La maggiore fatica da compiere per l'accesso alle funzioni più

rare, qualificate, di livello superiore, è dunque un dato di fatto. Le opportunità di ogni tipo per chi vive in Milano e Torino sono dunque ancora oggi enormemente superiori a quelle di chi vive "in campagna", con riferimento a ognuno degli ambiti e settori che abbiamo indicato. In taluni ambiti – come quelli della sanità e dell'istruzione – nell'ultimo mezzo secolo sono state compiute operazioni di creazione decentrata di strutture di servizio. Mezzo secolo fa non solo le scuole secondarie superiori, ma anche le medie inferiori esistevano soltanto nel capoluogo di provincia. Oggi, quanto meno nel Milanese, è stato creato il sistema dei centri scolastici. Sono stati creati ospedali decentrati sul territorio, e sedi universitarie in Novara e Vercelli. Però – a parte il giudizio sul livello del servizio e la qualità della funzione svolta – sta certamente il fatto che altro è poi l'abitare in queste città – Milano, Torino, Novara, Vercelli; altro l'abitare in centri via via minori.

E' ovvio che non esiste di fatto un'uguaglianza di possibilità di accesso alle funzioni per tutte le persone che risiedono in questo ambito territoriale complessivo.

Noi riteniamo che non siano in gioco soltanto possibilità fisiche di accesso alle funzioni, ma anche barriere che determinano anche in questo territorio disuguaglianze di opportunità di sviluppo personale, cioè ascesa, mobilità sociale.

3. Si dice che a molti non interessi compiere riferimenti e confronti storici, relativi alla nostra società. Se questo fosse vero ovviamente non si potrebbe affermare ad esempio che le cose oggi in taluni campi la situazione sia migliore di quella del passato, del tempo della disprezzata "Prima Repubblica". Perché un simile confronto comporterebbe conoscere e mettere in evidenza quella che era la situazione nei vari campi al tempo della Prima Repubblica, per metterla a confronto con la situazione attuale, che pure non va soltanto vissuta, ma letta, descritta, analizzata e valutata in analogia e usando termini di riferimento confrontabili con quelli del passato.



Ora in termini complessivi noi siamo in grado di descrivere la grande trasformazione territoriale, fisica e culturale che si è verificata dagli anni Cinquanta a oggi. E in senso fisico immediato e generale la trasformazione qualitativa dei centri urbani e delle persone che vi abitano. Mezzo secolo fa eravamo in una società povera; il grande numero della popolazione era povero, le case erano povere, i Comuni erano poveri. Il riferimento ovviamente è alla situazione del grande numero, perché poi certamente nelle città, specie nelle maggiori, vi erano ricchi e di varia tipologia e specie, e rappresentanti del potere politico e religioso che vivevano in strutture fastose e particolarmente qualificate. Ma per il resto il livello di vita e tutte le condizioni fisiche e

ambientali, erano estremamente basse.

Quella situazione fisica, nell'immaginario collettivo, degli urbanisti, degli architetti, degli esteti del paesaggio, è peraltro rimasta come una specie di mito primigenio: l'Eden, il Paradiso Terrestre, il luogo del sogno, "*il posto delle fragole*", "*le dolci acque dell'utero materno*", come avrebbe detto, e ha detto, Pier Paolo Pasolini.

E' accaduto, come è stato mostrato con evidenza fisica da molte rappresentazioni cartografiche e di foto aeree, che sul nostro territorio quella realtà fisica si è dissolta in amplissima misura. In particolare tra Milano-Rho-Magenta, per riferirsi alla parte lombarda dell'asse Milano-Torino, si è creato un continuo urbano. Questo "*continuo urbano*" o "*conurbazione fisica*" esprime la realtà della diffusione delle funzioni sul territorio. Questo della diffusione urbana, è il modo in cui abitualmente è avvenuto lo sviluppo nelle aree più dinamiche e in maggiore trasformazione del paese. Peraltro c'è un fatto che vorrei mettere in evidenza. Qui da noi – a differenza degli Stati Uniti – non si ha una dispersione indiscriminata,

in ogni luogo. Ormai da più di trent'anni, quanto meno nel Nord-Italia, tutti i comuni sono dotati di piani regolatori, e con questo in un certo modo lo sviluppo urbano e il territorio nel suo complesso vengono controllati. La crescita fisica avviene certo in misura prevalente per addizioni successive di singoli edifici, e nel caso dei borghi minori, con la creazione di case unifamiliari, che si aggiungono l'una all'altra, determinando senza dubbio una espansione fisica di tipo diverso da quella che si avrebbe realizzando quartieri di una notevole densità, con elevate volumetrie, con il verde di quartiere anziché l'orto o il giardino in corrispondenza a ogni singola abitazione. Però in ogni borgo questi edifici non vengono realizzati in ogni punto del territorio comunale, ma invece con una espansione graduale e continua dell'esistente. Vale a dire, nonostante tutto, nei centri urbani minori, non si ha una dispersione degli insediamenti su tutto il territorio, ma una crescita su ambiti piuttosto delimitati e definiti anche se con una tipologia edilizia diversa da quella tradizionale in cui si aveva la cortina continua delle abita-

zioni a delimitare in modo nettissimo le strade e le piazze. Qui si hanno piccole città, paesi e villaggi nei quali l'espansione urbana è costituita da una certa quantità di case unifamiliari con orto e giardino, in connessione con insediamenti industriali e di logistica sostanzialmente compatti. Nei centri maggiori invece l'espansione residenziale – pure non conforme al modello tradizionale – è avvenuta attraverso grossi edifici multipiano, nettamente separati l'uno dall'altro, in conformità – ancora oggi, nonostante tutti i rifiuti e le critiche che sono state avanzate – alla lezione del Movimento Moderno. E anche in questo caso si ha una diffusione nella modalità di crescita alla periferia delle città, ma certamente non una disseminazione di tali edifici su tutto il territorio.

Di fronte a tutto questo le posizioni critiche che possono venire mosse, riguardano da una parte l'aspetto estetico della forma che complessivamente il territorio è venuto ad assumere; dall'altra il tema ecologico. Vale a dire il fatto che in conseguenza di quel tipo di insediamento come minimo si spreca suolo; in modo più grave si sottolinea la devastazio-

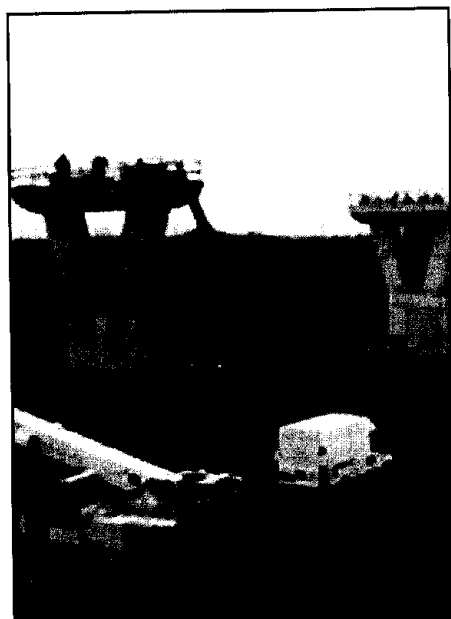
ne del territorio, la distruzione dell'eredità culturale, quale si è espressa nell'ambiente fisico nel corso dei secoli.

4. In generale l'opinione corrente sui media, espressa nei luoghi della cultura "alta", è che la diffusione urbana costituisce un fenomeno negativo e anche fortemente negativo. Da taluno viene giudicato non disprezzabile ancorché non eliminabile; da altri si sottolinea come da varie parti – negli Stati Uniti come nel Nord-Est del nostro paese – si sia giunti a valutare criticamente quel modo di procedere, e ad avanzare proposte per un modo sostitutivo di realizzare gli insediamenti, a iniziare da quelli residenziali.

Ora noi riteniamo di dover esprimere un giudizio su questo modo di essere degli insediamenti umani sul territorio così come si sono verificati nel Nord Italia, ma in particolare nel Milanese e in tutta l'area della direttrice Milano-Torino negli ultimi ventitrent'anni, perché quel modo di essere ha modificato radicalmente la realtà del territorio; perché è ancora in atto; perché in ampia misura corrisponde alle preferenze culturali e pratiche

delle persone nel nostro tempo, nella nostra realtà; perché non è indecente ma è certamente carente per una quantità di aspetti bene individuabili. Carenza di qualcosa che andrebbe certamente a vantaggio delle popolazioni interessate, dal loro punto di vista; carenze che però come singoli, o come gruppi non sono certamente in grado di risolvere con un'azione volontaria.

Lo sviluppo urbano diffuso nel contesto di un pianificazione urbanistica a maglie larghe è l'espressione di una popolazione che rifiuta il modello tradizionale dell'insediamento compatto, che era piacevole da vedersi dall'aereo, dal treno, o su una foto aerea, ma penoso da viverci in concreto, in favore di una casa singola con giardino o con l'orto proprio; soluzione che certamente non consente di vivere senza vicini, ma riduce al minimo gli inconvenienti della prossimità fisica e allo stesso tempo consente – ove lo si desidera – di stabilire dei rapporti di vicinato. I limiti di questa soluzione dal punto di vista del cultore tradizionale dell'architettura e dell'arte, sono che i singoli edifici in generale sono banali come



forma; che il disegno urbanistico è una scacchiera ortogonale di semplicità estrema; di assenza di senso di complessità; carenza per il fatto che tutte quelle strutture sono di disegno diverso una dall'altra; che non esiste un'immagine unitaria di quella realtà, come era propria dei borghi tradizionali che avevano una loro dignità, e che sovente sembravano usciti dalla terra in modo naturale, come dalla terra nasce un albero. In quelle case, quei magazzini, quelle fabbriche, che si aggiungono l'una all'altra, senza soluzione di continuità, manca un disegno complessivo, e manca quello che rende città la

città: gli spazi collettivi, progettati e realizzati in modo tale da costituire qualcosa di minimamente eccezionale rispetto a ciò che è comune, ordinario, di tutti gli individui e di tutti i giorni

E dunque, come conclusione immediata di questo discorso, riteniamo di poter avanzare la tesi che il primo e fondamentale elemento di intervento in queste espansioni urbane - che oltretutto riteniamo abbiano a continuare nel tempo - è che il momento collettivo, di governo della realtà locale, deve preoccuparsi degli spazi collettivi, delle strutture collettive e cercare di progettarle al più alto livello, che si sia in grado di esprimere e configurare. Ovviamente anche se l'amministrazione locale tentasse e riuscisse a realizzare uno sviluppo in base a un progetto microurbanistico discusso, elaborato, predefinito, non si avrebbe affatto la certezza che dal punto di vista dell'osservatore-critico questo progetto e le relative realizzazioni risultino poi di alta qualità, o almeno decenti. E qui si pone la questione: chi giudica i progetti? chi educa alla progettazione urbanistica? chi - se del caso - vincola a una pianificazione urbanistica che non sia

più soltanto il macroazzonamento dei piani regolatori tradizionali?

5. La nostra concezione di una buona qualità urbana, in termini fisici, cioè architettonici e microurbanistici, comporterebbe che non ci fosse il caos, nel senso di un disordine insediativo e di una eterogeneità e distonia tra le molteplici strutture che vengono realizzate sul territorio, a formare appunto la città. Tale distonia è invece un dato di fatto, immediatamente riscontrabile all'osservazione tale distonia ed eterogeneità, così come l'assenza di punti focali urbani, quali un tempo erano le piazze.

E' davvero un fatto rimarchevole che in tutto il territorio considerato, nelle aree metropolitane e in quella milanese innanzitutto, nonostante la grande espansione che si è verificata fino a oggi, non sono state create nuove piazze, nel senso di luoghi ben definiti in termini architettonici e microurbanistici, oltre che funzionali. Uno dei motivi di una simile carenza è nel fatto che, essendosi realizzati gli sviluppi urbani un po' dappertutto ai bordi dell'esistente, il baricentro

– luogo di incontro e luogo delle fondamentali funzioni urbane – è rimasta la piazza storica, già esistente, senza che se ne creassero di nuove. D'altra parte, insieme con questo modello urbanistico, il fatto che persino la piazza tradizionale in moltissimi casi, pur essendo teoricamente sottodimensionata rispetto alla crescita della popolazione, non viene più a giocare il ruolo tradizionale, di momento d'incontro in tempi regolari (ad esempio la domenica e in generale i giorni di festa), perché quel momento d'incontro presupponeva l'esistenza di una comunità, che senso ha progettare e costruire il luogo d'incontro della comunità quando la comunità non c'è più?

Di fatto sul territorio sono state realizzate nuove strutture, in generale importanti in termini architettonici, che di fatto costituiscono già un luogo dove confluiscano migliaia e migliaia di persone, che sono i centri commerciali, cui talvolta sono connesse strutture dell'intrattenimento e del divertimento. Ma questi luoghi e strutture "aggregano" soggetti atomistici, che confluiscano per fare shopping, o per vedere film, o per pratiche

di fitness, wellness, e simili.

La domanda che si pone a noi è: queste strutture non potrebbero diventare luoghi d'incontro qualificati, e tali da giocare una parte nel miglioramento-modernizzazione della città e del territorio? E non potrebbero diventare anche il luogo d'incontro della comunità, se questa comunità si verrà a ri-formare?

6. Vale a dire: la cultura "alta" nella società, può elaborare per la parte politica, per i leader della comunità locale, per i responsabili dei media, degli obiettivi strutturali e formali in questo campo? Certamente dal nostro punto di vista era e rimane positivo un modo di procedere in campo urbanistico-architettonico, con analogia alla tradizione. Questo è anche il sentire di un certo numero di ambientalisti e urbanisti, di tutori del bello.

Di fatto però nella società tradizionale, quella esistente anche nel nostro paese fino a mezzo secolo fa, non esisteva una molteplicità frantumata di modelli di comportamento, che si dovevano necessariamente tradurre anche in aspetti formali, nella moda e in generale in tutte le

espressioni creative e culturali, tra cui l'urbanistica, l'architettura, le arti visive.

Pensiamo a un fatto che considero significativo. Alle varie fiere dell'arte che si tengono ogni anno nel nostro paese si può vedere molto bene la molteplicità dei linguaggi nell'ambito artistico del nostro tempo. Fatto straordinario del nostro tempo mi sembra essere che una simile Babele non venga giudicata in modo negativo.

Davvero il modo di procedere nella nostra società, nel nostro tempo, nel campo delle espressioni artistiche, architettoniche e urbanistiche, è molto liberale e democratico. Nel senso che in questa società non solo esistono e sono praticate molteplici esperienze creative artistiche e culturali, ma sono poste tutte al medesimo livello di dignità e di importanza. Il che non significa che lo siano da parte di ogni partecipante e sostenitore di tali esperienze, ma che il governo ai vari livelli non ritenga politicamente corretto compiere una scelta in ciò che gli sarebbe possibile in attinenza agli ambiti che stiamo considerando, scelta che dovrebbe essere imposta a tutti i cittadini, anche a coloro che

hanno preferenze diverse, mentre invece si ritiene di accettare la molteplicità delle espressioni e dei comportamenti.

7. La sostanza del discorso è che oggi esiste nella nostra società una pluralità di orientamenti di ogni ambito, e come nel campo delle arti visive, anche in quello dell'architettura e dell'urbanistica. Questa diversità di atteggiamenti, orientamenti, inclinazioni, può certo essere considerata una Babele, o una varietà di "cento fiori". Sta comunque di fatto che l'ethos attuale delle istituzioni pubbliche è di rispetto di tutte queste diversità; un ethos di legittimo relativismo, da parte di chi governa, se non esiste nella società un pensiero dominante, un linea dominante quanto ai contenuti.

E' chiaro che questa confusione delle lingue può dare fastidio e anche sofferenza a chi veda la realtà sociale in tutti i suoi aspetti come si è venuta a configurare nel processo di vita e creazione di ogni giorno, come qualcosa di sgradevole e negativo rispetto a un modello di vita, di creazione artistica e architettonica di città o di parti di città che si può pensare come una devastazione di

un modello in tutti i campi della realtà, e in particolare nel modo di essere della città che era stato realizzato nel passato. Può determinare fastidio e sofferenza, ma è un dato di fatto con il quale si devono fare i conti. E se si ritiene che vi siano buone, intelligenti, qualificate proposte da avanzare persone, gruppi, cittadini e comunità devono giocare nel miglior modo possibile la loro parte, per conoscere e farle accettare.

Di fatto nei nostri centri urbani vediamo sia un insieme di strutture di vario tipo e per varie funzioni tutte diverse tra loro, con un effetto patchwork o come un mosaico scombinato e senza progetto, ma anche un insieme di soluzioni complesse, di quartieri e zone industriali terziarie, direzionali, logistiche, ben progettati, sia in termini di equilibrio funzionale che di assetto microurbanistico che di qualità architettonica.

8. Il fatto che le istituzioni pubbliche o di governo accettino una pluralità di linguaggi e modi di creare e di essere nella città, non significa che debba assumere un atteggiamento di *laissez-faire* totale. La tesi che riteniamo

di sostenere è da una parte cercare di rendere compatibili innanzitutto in termini funzionali, ma per quanto possibile anche estetico-formali – le diverse proposte, i diversi progetti, le diverse iniziative urbanistiche. In secondo luogo riteniamo che chi ha il potere politico – il principe democratico – debba cercare di realizzare delle strutture collettive – piazze, scuole, ospedali, municipi, stadi, e loro immediato contesto – in modo che queste creazioni risultino eccezionali rispetto alla non eccezionale qualità di ciò che è ordinario, normale, banale. Riteniamo che questo sia importante, e anche possibile (non osiamo dire *“necessario per vivere”*, ma senza dubbio dotato di senso).

Alla fine non possiamo dimenticare che ciò che rimane nel tempo nella città e sul territorio – come probabilmente in ciascuno di noi – sono le opere eccezionali. Le altre scompaiono. E accanto alle opere eccezionali realizzate su iniziativa diretta della singola pubblica amministrazione nel processo negoziale che sempre si realizza tra questa e gli operatori immobiliari in occasione delle iniziative più

rilevanti, un condizionamento perché quei progetti siano fatti in modo anch'essi da non essere banali.

9. Fermiamo qui la nostra riflessione, nella quale abbiamo avanzato indicazioni di metodo soprattutto alla scala microurbana. Rimangono da approfondire importanti questioni relative sia a Milano che all'area metropolitana milanese. Per queste ultime realtà è innanzitutto da affrontare il problema dello sviluppo auspicabile e possibile, e in connessione delle espansioni strutturali da prevedere. Vi è chi vorrebbe che non si costruisse più nemmeno un metro cubo di edifici in questa città e nell'area metropolitana; vi è chi pone come intangibile il Parco Agricolo del Sud Milano (che entra fino al piede degli edifici nei quartieri periferici milanesi), e lo vedrebbe ancora come un baluardo contro la "cementificazione". Noi riteniamo che in riferimento a parte della città e della sua area metropolitana sia da riflettere su ciò che funziona e ciò che non funziona; ciò che è qualificato e positivo e ciò che è degradato, dequalificato, negativo, e tale da deprimere la vita dei

suoi abitanti.

E' nostra intenzione, nella prosecuzione di questo lavoro, mettere in evidenza le positività e negatività della metropoli, a iniziare dal suo cuore, e a iniziare dalle funzioni collettive essenziali, pubbliche e private. E con riferimento alla città, si analizzeranno e discuteranno anche le proposte dell'amministrazione pubblica, facendo riferimento innanzitutto a ciò che viene proposto oggi, nella situazione di oggi. E quello che è stato fatto, specie se con scelte pubbliche, giudicandolo in base ai risultati, in base a ciò che appare oggi. E dunque, le aree dismesse ancora presenti; la situazione delle periferie e dei grandi blocchi residenziali; il verde, le grandi infrastrutture della mobilità. Mettendo sul tappeto anche i grandi, radicali contrasti tra fasce di popolazione, ceti e categorie di persone presenti nella città, che vivono la città, che usano la città, godono o soffrono la città, in quanto portatori di attese ed esigenze di ogni tipo in contraddizione tra loro, nel medesimo ambito urbano.

Andrea Villani

Dinamiche del passato o del presente?

La nostra opinione si forma e si afferma su dati di fatto quotidianamente verificabili che mettono in crisi le volontà, finora solo intenzioni che vengono manifestate in convegni o assemblee di Sindaci, di regione e provincia di attuare l'organizzazione territoriale con politiche sovracomunali.

La cronaca quotidiana di crisi e rivolte locali di Sindaci e associazioni ci confermano che il policentrismo, come politica di governo del territorio, forse risolve a breve ma nel tempo accentua e amplia i problemi; il centro abitato, dal più piccolo alla grande città, che si sviluppa anularmente, magari a macchia d'olio (spesso alterando regole a favore di interessi sostanzialmente privati come la nuova Fiera), inevitabilmente ricrea nel tempo i problemi cui si voleva dare risposta, sia sul territorio che al centro abitato stesso.

Poiché non si può risolvere un problema con lo stesso criterio e argomento che lo ha generato per formulare ipotesi di risposta, bisogna adeguare l'odierna cultura di governo del territorio dirigistica, tesa a organizzare e controllare ogni intervento come finora è stato alla base delle intenzioni e scelte operate dalle istituzioni, regioni, province, comuni, PIM, ecc. che in tanti decenni come ampiamente e molto bene descrive Villani nel n° 61 dei Quaderni non ha prodotto alcun risultato significativo. Occorre quindi portare questa cultura ancora radicata al passato a convertire definitivamente i suoi paradigmi, quegli schemi mentali attraverso i quali vengono interpretati tutti i fatti relativi a un argomento, perlomeno alle nuove dinamiche indicate dagli urbanisti europei nella "Nuova Carta di Atene".* Coscienti del fatto che nelle discussioni sulle dinamiche del

futuro ogni indicazione concreta presenta una naturale vulnerabilità, e chi presentasse disegni o processi chiari e precisi diventa facile bersaglio di accademici teorizzatori, preferiamo comunque passare a indicazione di indirizzo operativo (ben presenti e tenendone conto le attuali dinamiche del settore), per gli interventi non manutentivi dei gestori sulle proprie reti stradali, indirizzi che sono di eccezionale importanza strategica nell'alimentare un processo virtuoso per ambiente, territorio e sviluppo economico, in aree di trend congestivo (se non di necrotica paralisi ambientale) quali quelle che in tutta la valle del Po sono da tempo emergenti (dai passanti di Bologna e Mestre alla cintura torinese).

***La NUOVA CARTA DI ATENE** - Costruire città multifunzionali e superare la pianificazione per zone (e per espansione anulare); elaborare piani fattibili dal punto di vista economico e ambientale; aumentare la collaborazione tra amministrazione e altri soggetti; favorire la partecipazione dei cittadini. Così il Consiglio europeo degli

Urbanisti approva nel 1998 la «Nuova Carta» di Atene, che (a 65 anni dal testo di Le Corbusier del 1933) detta le regole per l'Urbanistica del Duemila. Urbanistica non più fatta di astratte indicazioni architettoniche su «città ideali», ma da scelte concrete da confrontarsi con i soggetti istituzionali e associativi sul territorio e le sue reali condizioni economiche e sociali.

Il documento approvato ribalta radicalmente la Carta di Atene del 1933, secondo la quale la città doveva essere razionalmente pianificata, separando le quattro fondamentali attività umane: abitare, lavorare, svagarsi e muoversi. Principi da cui è derivata la tecnica della «zonizzazione» e poi i famigerati indici e parametri edilizi fonte storica di degrado urbano (tre grattacieli dall'indice volumetrico abnorme ficcati nel tessuto urbano di una Milano congestionata) Inoltre suggerisce di eliminare dai piani i quartieri monofunzionali (solo residenze, solo uffici, solo aree verdi e sportive, solo industrie), poiché l'integrazione garantisce tre

obiettivi: rende più viva la città, evitando i quartieri dormitorio e le zone direzionali e commerciali abbandonate di sera; riduce gli spostamenti, accorciando le distanze tra le diverse attività; rende più flessibile l'utilizzo di edifici e quartieri. Col concetto di città multifunzionale un altro concetto chiave della «Nuova Carta» di Atene è la fattibilità economica. L'urbanistica, non è soltanto un'attività da architetti, che disegnano sulla carta la città ideale, ma un lavoro integrato di urbanisti, economisti, sociologi, studiosi dell'ambiente e dei trasporti. Deve fare piani "fattibili" dal punto di vista economico, ambientale, logistico e sociale. E' noto quanti piani rimangono sulla carta per la loro astrattezza, ciò significa dover fare piani che siano sempre più di progetto-processo che indichino soggetti attuatori, tempi di realizzazione,

E' vero che la vecchia dinamica dirigista incappa nell'impossibilità di configurare una realtà urbana metropolitana o di più ampia scala quale la Megalopoli Padana e vi si arrenda dichiarandola irrealizzabile e definen-

do utopisti coloro che pensano di affrontare il tema in altro modo e con nuove dinamiche. Ma basterebbe che, senza paradigmi, liberamente, si rifletta sull'enorme patrimonio di indicazioni che i sedimenti storici ci regalano per affrontare le dinamiche di oggi rivolgendole al futuro, Quale piano ha localizzato Malpensa, quasi da un secolo, ad aeroporto? Quale ente ha pianificato vincoli o gerarchie urbane da Magenta a Milano o da Magenta ad Abbiategrasso e Melegnano? E gli esempi possono correre all'infinito.

Dobbiamo partire dalla consolari romane e adeguare i doni del loro secolare processo sedimentario alle dinamiche presenti accompagnando un nuovo processo rivolto al futuro. Non è più tempo di scorciatoie e di discipline specialistiche che separano contesti rendendo conflittuali sviluppi che dovrebbero e possono essere armonici, tanto più che i flussi, caratteristica della dinamica economico industriale del 2000, ne consentono il libero finanziamento (ritorneremo in seguito sull'argomento) senza cercare cavalieri bianchi dotati

di potere economico; basta liberare i comuni da tutele paralizzanti e accompagnarne la sussidiarietà con la, non sempre necessaria, assistenza tecnica.

Ora torniamo alla nostra scelta di essere possibile bersaglio, con proposte precise.

Assumendo i gestori per le loro reti il nuovo paradigma operativo (è quasi un salto da Tolomeo a Copernico nella cultura manageriale e progettuale degli operatori), si imposti ogni intervento di modifiche da effettuarsi sui percorsi stradali (varianti, svincoli, by-pass o altro) in modo che esso sia progettato e orientato alla fruibilità immediata degli scopi all'origine degli interventi stessi e contemporaneamente a futura strategica trasformazione delle carreggiate in separate tangenziali esterne ai lati degli abitati e insediamenti susseguentesi lungo il percorso in esame (realizzando così una geometria stradale che elimina molti conflitti nella circolazione veicolare e sottraendo agli abitati, prima attraversati, il traffico esterno).

Con tale dinamica poi si potrà adempiere alla necessità dei

Comuni di avere a disposizione aree di espansione urbana per ogni tipo di destinazione, in una linearità senza limiti di finanziabilità grazie alla concreta opzione, resa possibile dall'enorme sviluppo raggiunto dalla telematica*, di acquisire l'esazione di tasse di scopo, ecopass, o di un pedaggio (non più fantasma, cioè nascosto nei costi pubblici, onere sempre più insostenibile per lo stato a causa dell'incremento dei mezzi e della mobilità a cui è necessario e indispensabile farvi fronte), senza le barriere e i caselli fonti di inquinanti rallentamenti e di imbottigliamenti senza scampo dovuti alla variabile uomo; è lui, essere imprevedibile e libero, che solo è capace di far scoppiare il vecchio tubo autostradale.

Ad esempio. Invece di progettare semplicemente una classica variante, dai necessari e costosi svincoli, per attuare lunghi by-pass di un Centro Abitato penalizzato dal traffico in costante aumento sulla strada che lo attraversa (varianti di cui si constata di frequente che in 15/20 anni, agli attuali ritmi di incremento di mobilità e di mezzi

risultano insufficienti), si possono separare, magari aumentandone le corsie, le due carreggiate e superare sui due lati l'abitato del centro in questione a modo di due tangenziali drenanti il traffico di attraversamento e di guida alla espansione. Il risultato chiesto e previsto in quel punto è assicurato, ma a breve si porrà lungo la stessa strada l'esigenza di bypassare altri abitati e così via, sino al punto in cui questa strada venga trasformata con semplice intervento sul resto dei segmenti di percorso rimasti, in una (auto)strada a carreggiate separate e trasposte così che diventi anche contenitore urbano libero di riorganizzarsi ed espandersi senza problemi. Stimolando il processo sulla rete statale, e provinciale, nel paese o in un vasto territorio, si realizza coi più bassi investimenti e col massimo rendimento ed efficacia l'auspicata ecometropoli, la Città di Città.

*mediante bollo con l'uso di Rfid, la tecnica che oggi offre nuove soluzioni di grande precisione per il controllo e l'identificazione di cose mobili; nel bollo di pedaggio è inserito un Tag col

codice Rfid-Radio frequency identification, una specie di codice a barre leggibile via radio, niente di complicato né costoso (in un comune viene usato per l'esazione a peso dei rifiuti), in grado di identificare e controllare i veicoli in movimento. Collocato su portali posti ove ritenuti necessari, supporta anche le installazioni dei sistemi di telemetria di controllo della disciplina stradale (velocità e distanza di sicurezza) gestibili dalle polizie urbane dei singoli comuni attraversati).

Va evidenziato in questo discorso che tra le cause del gap esistente, denunciato nel numero scorso, primaria importanza ha avuto e ha tuttora la vecchia dinamica del processo di urbanizzazione che avvenne in un contesto di regole e leggi in cui era assente ogni norma di tipo perequativo, cosa che ha dato mano libera (influenzando costume ed etica professionale degli operatori, vedi l'endemica corruzione legata all'edificabilità dei suoli), alla creazione di valore dei terreni piuttosto che all'attenzione nella qualità nel costruire producendo il malco-

struito disordine che conosciamo. E' evidente la necessità di un tipo di sviluppo diverso dal passato cioè la crescita di valore delle aree che assumono enorme rilevanza rispetto alla costruzione; fenomeno nella sua sostanza con le vecchie dinamiche che è impossibile eliminare. Di fronte a questo gap della casa e dell'abitare, le analisi e le proposte che sentiamo lasciano l'argomento in un buio maggiore di prima non affrontando il tema più importante e problematico dell'edilizia moderna, la "produzione" e "fornitura" di aree fabbricabili. Si dice che l'edilizia italiana è « la fabbrica delle scarpe strette », come se il guadagno sulle stringhe fosse moltiplicato rispetto a quello sulle scarpe, allora il paio di scarpe servirebbe soprattutto a vendere le stringhe, non a soddisfare l'utente (basta che il prodotto somigli a un paio di scarpe, e la gente necessariamente indotta a calzarle), ma a favorire produzione e diffusione delle stringhe. Se poi un Istituto di Ricerca, o un Centro Kennedy per esempio, volessero fare un rapporto o un convegno sulle scarpe, igno-

rando l'influenza delle stringhe, troverebbe; che le scarpe stanno strette alla gente, segnalerebbe la crisi del settore, studierebbe le sofferenze dei consumatori, analizzerebbe i riflessi sulla vita sociale, ecc. ...ma non saprebbero spiegare il motivo di tutto questo, e arriverebbero a conclusioni inutili a risolvere il problema. Nessuna proposta viene fatta per ridurre il costo dell'area, che è l'unica politica, l'unico modo per ridurre a tutti il costo della casa e soddisfarne il grande bisogno.

Un tempo in altra dinamica di contesto le amministrazioni si assegnavano il compito di fare manovra sui terreni e fornire le aree ai costruttori come oggi la rete telefonica è data alla pluralità degli operatori richiedenti, in questo modo senza oneri anzi con lievi attivi, l'Inghilterra ha insediato milioni di persone nelle new towns e Roma nel '39 urbanizzò l'EUR.

Non erano utopie, e se lo erano, sono utopie realizzate e danno forza alla speranza di un nuovo cammino e rinnovato impegno etico e politico.

Michele Palma

La valorizzazione del Naviglio Grande

Rendere il Naviglio Grande plurifunzionale adatto cioè all'irrigazione, alla navigazione e alla produzione di energia questa è la proposta dell'Istituto per i Navigli/ Associazione Amici dei Navigli che attraverso uno studio promosso da A2A (nuova società nata dalla fusione di AEM di Milano e ASM di Brescia) presentato durante l'incontro dal titolo *"La valorizzazione del Naviglio Grande tra Turbigo e Abbiategrasso. Recupero energetico, restauro delle sponde e nuove conche di navigazione per rendere plurifunzionale l'asta monumentale del Naviglio Grande"* svoltosi lo scorso 23 gennaio alla Casa dell'Energia AEM.

La proposta che consiste in una riduzione della pendenza del-

l'alveo del Naviglio Grande in alcuni tratti e nella realizzazione di alcuni salti d'acqua e dell'inserimento, in corrispondenza di questi, di centraline per trasformare l'energia idrica del Naviglio Grande in energia elettrica è stata presentata dall'Istituto per i Navigli / Associazione Amici dei Navigli, durante l'incontro dal titolo.

La proposta ha sottolineato gli interventi da fare nell'alveo diminuendone la pendenza e di conseguenza la velocità di corrente, realizzando alcuni salti d'acqua e inserire in corrispondenza di essi delle centraline che potrebbero produrre circa 20 milioni di kWh e con l'energia ricavata verrebbero in parte finanziate le opere da realizzare.

Dato l'incredibile aumento di interesse che stanno avendo i Navigli negli ultimi anni, il progetto prende in considerazione

anche un restauro conservativo delle sponde all'irrigazione, alla navigazione e alla produzione di energia.

Si tratta di utilizzare, com'è stat, la risorsa da fonte rinnovabile per produrre circa 20 milioni kWh e con l'energia ricavata finanziare in parte tutte le opere da realizzare. Si potranno nel contempo sistemare le sponde, restaurando le preesistenti, in modo da rendere il Naviglio Grande plurifunzionale, adatto cioè all'irrigazione, alla navigazione e alla produzione di energia. Sul

tema dell'irrigazione è intervenuto il Presidente del Consorzio Villoresi – Dott. Alessandro Folli – che ha messo l'accento sulle questioni della risorsa d'acqua e sulle problematiche climatiche dichiarandosi molto interessato al progetto di modernizzazione del Naviglio Grande anche per gli aspetti positivi che avrebbe sulla distribuzione delle acque e sul taglio delle erbe.

L'Arch. Libero Corrieri della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dopo aver osservato che *“negli ultimi*





anni c'è stato un exploit di interesse per i Navigli" ha notato come "solo raramente il Naviglio, con le sue sponde, è stato oggetto di un programma generale di restauro conservativo, come quello che è stato proposto, in genere si è intervenuti solo per tamponare le sponde franate o i cedimenti".

Il Direttore del Parco del Ticino – Dott. Dario Furlanetto – pur non essendo presente ha condiviso per iscritto la proposta: *"ritengo che il vostro progetto rappresenti un'ottima opportunità per dar seguito a quanto indicato dall'Azione A4 del Piano Energetico del Parco del Ticino. Creazione, congiuntamente a Regione e Province di*

un Gruppo di studio per la programmazione dello sviluppo dell'energia idroelettrica all'interno del Parco del Ticino".

Il sindaco di Turbigo, Arch. Laura Mira Bonomi, ha chiesto di aggiungere al progetto – come suggerito dall'Architetto Empio Malara, ideatore della proposta – il tratto del Naviglio Grande dal ponte di Padegnana fino alla confluenza del canale industriale cointeressando la centrale termoelettrica di Turbigo per raggiungere via acqua i luoghi oggetto dei progetti di valorizzazione dell'alzaia e di restauro di edifici di archeologia industriale da destinare alla ricettività alberghiera.

Il sindaco di Abbiategrasso,

Dott. Roberto Albetti, ha richiamato le opere in corso a Castelletto di Abbiategrasso, in particolare il restauro della Casa del Custode dell'Acqua, destinata ad un laboratorio universitario sull'acqua e del Palazzo Stampa destinato allo sviluppo culturale e turistico.

Il Presidente della Navigli Lombardi Scarl, Dott. Emanuele Errico, dopo aver chiarito il ruolo svolto dalla società a cui fanno capo tutti gli enti locali interessati, ha sottolineato le potenzialità turistiche del territorio dei Navigli, nel quale sono stati censiti ben 350 edifici dismessi ed evidenziato come la navigazione turistica potrebbe incentivare anche il riuso agro – turistico. Tema sottolineato anche dall'assessore al Turismo della Provincia di Milano, il Dott. Antonio Oliverio, preoccupato di incrementare i giorni di permanenza in Milano dei visitatori, offrendo loro anche l'accessibilità via acqua al territorio metropolitano e in particolare al comparto abbiatense – magentino come esempio di area turistica.

Ha concluso i lavori l' Ing. Marco Cesca il quale, anche a

nome dell'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità della Regione Lombardia Dott. Raffaele Cattaneo, ha sottolineato come la proposta formulata dall'Istituto per i Navigli, meriti di essere approfondita e valutata. In particolare ha richiamato l'interesse della Regione Lombardia per programmare *“un piano di azione che possa mobilitare risorse statali e dell'Unione Europea da affiancare all'impegno del sistema locale e ai cofinanziamenti garantiti dallo sfruttamento idrico dello storico canale”*.

Navigare con facilità e lentamente nel tratto del Naviglio Grande compreso nel Parco del Ticino, tra Abbiategrasso e Turbigo potrebbe essere possibile in un futuro non troppo lontano. Lo studio è stato promosso da A2A (nuova società nata dalla fusione di AEM di Milano e ASM di Brescia) e dall'Istituto per i Navigli / Associazione Amici dei Navigli con l'obiettivo di modernizzare il Naviglio Grande e ricollegare Milano al Lago Maggiore via acqua.

Empio Malara
Presidente Associazione
“Amici dei Navigli”

Il recupero energetico

La calorizzazione del Naviglio Grande

Non ci sono - né ci possono essere - dubbi sulla validità di un'idea finalizzata all'utilizzo dell'acqua del sistema dei Navigli sia da un punto di vista turistico come energetico. E' questa, oltretutto, una linea che da più parti viene sostenuta e sollecitata. Ciò però che dobbiamo chiederci è di inquadrare le soluzioni che ci sono offerte oggi in un'ottica più globale e generalizzata. Il cuore del tema che si intende affrontare riguarda innanzitutto l'acqua. Di ciò vogliamo partire per riflettere, ben sapendo che sulla riqualificazione del territorio e del sistema dei Navigli siamo tutti concordi. Il baricentro della discussione è, ripeto, però l'acqua e la sua

disponibilità. Su questi aspetti specifici, come Presidente del consorzio Villoresi - un sistema che si estende su 6 Province lombarde e va a toccare oltre 260 Comuni - non ho delle certezze. Ritengo sia più utile e concreto porre delle domande che possano diventare ulteriore punti di riflessioni e di costruzione del progetto. E' un obbligo che ci deriva da precise riflessioni sia di carattere generali come di argomenti specifiche.

Ciò che occorre valutare, in termini generali, riguarda nello specifico:

- Cambiamenti climatici. L'Unione Europea ha, per così dire, certificato e cioè che il clima sta cambiando. Gli eventi e, soprattutto, le temperature riscontrate negli ultimi anni lo

stanno a dimostrare.

- Una nuova agricoltura. Oggi il settore è, molto più che in passato, un sistema economico ben definito: in Lombardia poi facciamo i conti con un comparto di altissimo livello sia in termini quantitativi come qualitativi; tanto per essere precisi e dare qualche idea puntuale: il Consorzio Villoresi deve dare acqua ad un'area di 45.000 ettari - come è la valle del Ticino, dove si produce, tra l'altro, il riso di grande qualità.

- Internazionalità del Lago Maggiore. Non possiamo dimenticare che il bacino che alimenta le acque del Ticino - quelle cioè prese in considerazione dalla studio - è diviso - o meglio condiviso - fra l'Italia e la Svizzera e proprio negli anni abbiamo assistito a differenti prese di posizione fra le due Autorità coinvolte.

Vorrei poi accennare sinteticamente a tutti quegli aspetti specifici e caratteristici del territorio in questione; che sono:

- Il tipo di terreno. E' un aspetto molto peculiare del nostro territorio che deve essere valutato appieno visto che dobbiamo registrare una notevole differenziazione a seconda delle



zone: si passa, infatti, da un terreno e da un sottosuolo sabbioso ad uno argilloso fino - nel pavese - al paludoso.

- Le sponde dei Navigli. Come consorzio stiamo coordinando insieme ai Comuni - e siamo in fase conclusiva - di una serie di lavori di consolidamento delle sponde. Tanto che non possiamo sottacere che tanto ci sarebbe ancora da fare per valorizzare il corso dei Navigli. Corso che, in alcuni tratti, è anche limitato - per quanto attiene al consolidamento delle sponde - dai dettami dall'Au-

torità delle Belle Arti che si ritrova a dover bloccare non pochi tratti, per cercare di omogeneizzare le sponde stesse secondi dettami storici ed architettonici ben precisi.

- Falda acquifera e Risorgive. Due aspetti dello stesso problema sempre legato alla disponibilità dell'acqua.

- Crescita di alghe. L'obbligo di mantenere costantemente un livello minimo di acqua nei Navigli ha, di fatto, impedito una serie di operazioni di pulizia globale che si è tradotta con

una crescita, a volte anche abnorme, di alghe.

Per dare concretezza al mio intervento e per fare in modo questo appuntamento di confronto non rimanga sterile o fine a sé stesso, ritengo che la prima domanda da porsi sia: "l'acqua del Lago Maggiore c'è o no?" In base a questa risposta si può iniziare a ragionare anche sugli altri aspetti.

Alessandro Folli
*Presidente Consorzio
Bonifica Villoresi*



Expo 2015

Un'occasione storica per il territorio

“Quella di Expo 2015 è un'occasione unica, da cogliere al volo, per il territorio dell'Alto Milanese e le sue comunità, alla quale occorre prepararsi per tempo con progetti ed iniziative capaci di mettere in evidenza le eccellenze di quest'area che si trova in una posizione strategica, a cavallo tra l'aeroporto di Malpensa e la nuova Fiera di Rho Pero”.

Daniela Gasparini, assessore provinciale al Piano Strategico con delega speciale all'Alto Milanese, ha ribadito con forza questo concetto, durante l'affollata riunione dedicata, appunto, ad Expo 2015, organizzata nello scorso mese di gennaio a Legnano, proprio presso la sede decentrata della

Provincia di Milano.

Una riunione che ha visto la presenza di diversi amministratori locali, oltre che rappresentanti delle diverse associazioni di categoria e che ha visto come relatore Massimiliano Perri, vice direttore del Comitato organizzatore per la candidatura di Milano.

A voler giudicare dal clima venutosi a instaurare in aula, nonostante, qualche titubanza, in linea generale, si avverte un grande fermento e molta attesa rispetto ad un evento che promette ricadute economiche molto importanti per tutto il bacino dell'Est Ticino. E, a maggior ragione, si attende con ancora maggiore trepidazione il verdetto che arriverà

da Parigi alla fine di marzo.

Detto questo, bisogna sottolineare che i numeri forniti da Massimiliano Perri vanno danno l'esatta cifra di che cosa voglia dire per l'economia di questo territorio poter ospitare una rassegna internazionale di questo genere.

Expo 2015, passando così subito ai numeri di quest'emporio che durerà 6 mesi, - dal 1 maggio al 31 ottobre 2015, ovviamente, nel caso in cui il prossimo 31 marzo a Parigi si riesca a battere la concorrenza turca di Smirne - porterà la bella cifra di 14 miliardi di euro d'investimenti sul territorio, creando 70 mila nuovi posti di lavoro e con circa 29 milioni d'ingressi già calcolati.

Numeri che fanno sensazione, specie se accostati a quelli della macchina organizzativa che dovrà essere in grado di produrre lungo l'arco di un semestre 7.000 eventi complessivi, con 40 appuntamenti al giorno che toccheranno le sei aree tematiche collegate al tema forte della manifestazione: *"Nutrire il pianeta, energia per la vita"*.

Anche la scelta del tema dà motivo di riflessione, in quanto, si tratta di un argomento assai innovativo - mai in precedenza trattato all'interno di un Expo - ma soprattutto di grande attualità.

Sotto quest'aspetto la sfida dell'accoglienza e, in particolare modo, della recettività, è senza dubbio quella che questo comprensorio, ricco di bellezze storico artistiche e paesistiche - ma le cui potenzialità non sono state ancora ben espresse - è certamente quella rispetto alla quale l'Alto Milanese si candida a giocare un ruolo da protagonista.

E, ancora una volta, sono proprio i numeri a tracciare la strada.

"E' stato calcolato che per Expo 2015 - ha detto il Vice direttore del Comitato organizzatore - saranno necessari almeno 600 mila posti letto, calcolando che attualmente ce ne sono a disposizione circa 500 mila, ne servono almeno altri 100 mila".

Questo significa che tutti gli attori sul territorio impegnati nella sfida dell'accoglienza e del turismo dovranno 'fare

rete' tra di loro.

E, a questo proposito, già nel corso di quella riunione si sono registrate novità importanti. Come quelle venute dalla presidente del Parco del Ticino Milena Bertani, che si è detta subito pronta ed entusiasta a lavorare al fianco dell'assessore provinciale Daniela Gasparini alla costruzione di Expo sul territorio.

"Come Parco del Ticino e presidente di Federparchi Lombardia diamo un'adesione convinta a questo progetto - ha ripetuto la Bertani - siamo disponibili fin d'ora per iniziare a strutturare dei laboratori agricoli alimentari. Non di meno, in caso d'assegnazione dell'Expo, il Parco del Ticino insedierà un ufficio il cui compito sarà quello di permetterci di accedere ai finanziamenti europei".

La sfida del Parco del Ticino sarà, poi, quella di concorrere alla pianificazione di un sistema d'accoglienza e di imprimere ulteriore impulso al filone dell'educazione scolastica per incominciare a 'veicolare' il tema cardine dell'Expo.

In ultima analisi, quella di

Expo 2015 si profila come l'ennesima sfida probante per un territorio, incastonato tra l'aeroporto di Malpensa, la Fiera di Rho Pero e le 'Grandi Opere' connesse all'Alta Velocità.

La capacità e la credibilità della nostra classe dirigente si gioca, dunque, in questo frangente davvero molto.

La capacità di trovare un giusto momento di sintesi tra le bellezze del Parco del Ticino e del 'Sistema Navigli', da un lato, e questi forti elementi di sviluppo dall'altro, è quanto, in buona sostanza, chiedono le popolazioni dell'Est Ticino ai propri amministratori ai diversi livelli istituzionali.

La sfida della complessità, ma soprattutto la capacità di governare il cambiamento, anziché di subirlo, rappresenta il vero punto di svolta per questo territorio che vuole continuare ad essere protagonista nei confronti della 'Grande Milano' e, anche rispetto ad Expo 2015, non intende recitare un ruolo da comprimario.

Fabrizio Valenti

Al via il Patto Territoriale

L'Alto Milanese diventa realtà

L'Alto Milanese non è più una semplice espressione geografica per definire il territorio ricompreso tra Castanese e Legnanese.

Al contrario, il nuovo modello di governance dal basso lanciato dall'Assessorato Provinciale retto da Daniela Gasparini, in occasione della prima Conferenza Territoriale dello scorso 23 e 24 novembre, infatti, sta prendendo forma concreta.

E, non a caso, così come previsto nell'agenda di lavoro dell'Assessorato di Palazzo Isimbardi, entro fine gennaio, l'Alto Milanese è diventato realtà.

La maggior parte dei 23 Comuni della zona hanno aderito a questo progetto di governo del territorio. Nel dettaglio,

stiamo parlando di 14 Comuni pari al 69% della popolazione di un'area abitata da oltre 250 mila abitanti.

Al Patto per l'Alto Milanese, dunque, hanno aderito rispettivamente le seguenti Amministrazioni: Legnano, Bernate Ticino, Busto Garolfo, Caneegrate, Casorezzo, Castano Primo, Nerviano, Nosate, Cerro Maggiore, Vanzaghella, Rescaldina, San Vittore Olona, Turbigo e Villa Cortese.

Mentre i Comuni di Cuggiono, Magnago e Robecchetto con Induno si sono riservati di aderire al Patto, facendo sapere che, comunque, sostengono tale iniziativa.

Diversa, invece, la posizione sostenuta dalle Amministrazioni di Inveruno, Parabiago,

San Giorgio su Legnano e Arconate che non aderiranno anche in futuro a quest'accordo.

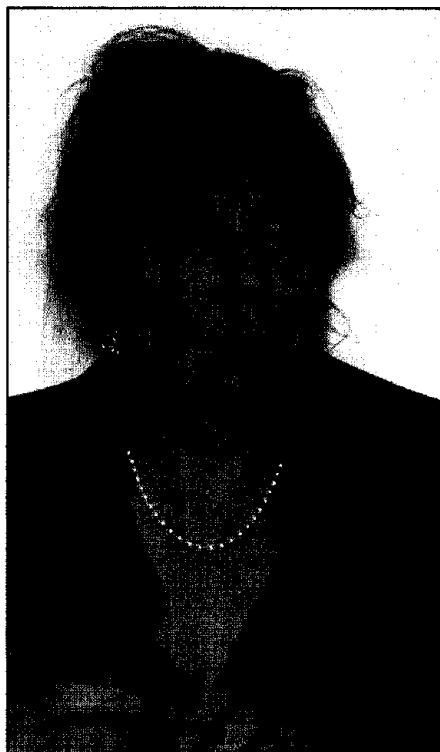
Si tratta di una porzione di territorio, pari al 20% della popolazione dell'Alto Milanese.

Anche se – è bene rimarcare – che sia Parabiago come Inveruno partecipano regolarmente ai lavori del tavolo, in qualità di spettatori.

A questo punto, pertanto, ci sono tutte le condizioni per entrare nella fase più operativa, tanto è vero che mentre 'I Quaderni del Ticino' vanno in stampa sta per essere convocata la prima Conferenza degli Amministratori dell'Alto Milanese per la nomina del presidente dell'assemblea.

Ma, l'attività dell'Alto Milanese, si sta già declinando lungo più filoni con l'attivazione di diversi tavoli di lavoro che sono in linea con la vocazione e le potenzialità di quest'area.

Di quest'aspetto, si occupa il 'Forum degli Attori Sociali' dell'Alto Milanese, un apposito strumento il cui compito è, appunto, quello di definire i progetti che godranno del sostegno e della collaborazione



di Euroimpresa e degli Assessorati al Lavoro e alle Attività Produttive della Provincia.

Più nello specifico, questi progetti riguardano la deindustrializzazione del territorio – ovvero, il rilancio del Polo elettromeccanico – Politiche di conciliazione, Sportello Unico, Banda Larga, Energia, Sicurezza e Turismo.

“Per ciascuno di questi ambiti – ha spiegato l'assessore Gasparini – la Provincia ha l'obiettivo di produrre vantaggi dei quali

potranno godere gli enti locali, le associazioni imprenditoriali e le stesse realtà produttive”.

E, sempre a proposito di Alto Milanese, non è esclusa in futuro una collaborazione sovraprovinciale, alla luce della mozione presentata dalla Lega Nord e di recente accolta dai Consigli comunali di Legnano, Busto Arsizio, Gallarate e Castellanza.

L'esigenza di andare oltre i rigidi confini provinciali rientra, anche secondo l'Assessore Gasparini, nella corretta filosofia di gestione delle politiche articolate su area vasta.

“Ben venga questo genere di collaborazioni – ha detto l'Assessore Gasparini – se producono veramente vantaggi ai bisogni delle popolazioni di questo territorio”.

A tal riguardo, non è escluso in futuro un allargamento di questo dibattito ai territori del Magentino e Abbiatense. Una cooperazione, in tale direzione, è auspicata dalla stessa Gasparini, vista la comunanza di una serie di problematiche.

Il lavoro condotto dall'assessore Gasparini a Palazzo Isimbar-

di va, d'altra parte, esattamente nella direzione di un'agevolazione della collaborazione tra Comuni.

“Così come – ha spiegato la Gasparini – i nostri contatti sempre più frequenti con l'Assessorato regionale retto da Romano Colozzi, con il quale siamo impegnati per giungere alla redazione di un legge regionale che promuova e sostenga l'associazionismo comunale”. In altre parole, la finalità è quella di vedere trasferite direttamente una serie di risorse e competenze ai Comuni medesimi.

Va segnalato, infine, che la volontà di dare concretezza alla rinascita complessiva ed organica dell'Alto Milanese, guarda anche al mondo delle scuole.

E, infatti, con l'avvio del 2008, l'Assessorato Provinciale ha lanciato nelle scuole superiori dell'Alto Milanese un concorso d'idee – “Ideiamo un logo per l'Alto Milanese - per individuare un simbolo che connoti con forza l'identità di questo territorio.

Fabrizio Valenti

Il caso Malpensa

Chi è causa del suo hub ... pianga se stesso

L'attuale stallo verso la realizzazione di un grande hub a Malpensa non è da ascrivere semplicemente al fallimento di Alitalia. Del resto, è importante ricordare anche l'inverso: il destino di Malpensa non può e non deve essere legato a quello della compagnia di bandiera. Quel che sarà di Malpensa lo deciderà il mercato. Tenuto conto che l'aeroporto ha numeri importanti dalla propria parte che lo rende potenzialmente un obiettivo appetibile (insiste sul terzo bacino economico europeo). Sono convinto che la situazione dell'aeroporto lombardo tornerà ad essere florida con la liberazione degli slot, fatto che molti operatori attendono; nonché con il completamento

dei collegamenti terrestri. Decisivo sarà poi mettere in connessione i diversi scali lombardi.

UNA POLITICA MIOPE E MONOPOLISTICA

Alla fine il nodo viene al pettine e mette in evidenza sicuramente un fatto: la politica regionale verso l'aeroporto varesino è stata miope anziché lungimirante. Continuare a rivendicare in questi anni un ruolo sempre maggiore di Alitalia per Malpensa ha ingessato e condizionato con le note ricadute negative lo sviluppo del sistema aeroportuale. D'altra parte va sottolineato che Sea (leggi Comune di Milano) ha in questi anni scaricato su Alitalia piani industriali insostenibili (tanto, fino a ieri, a pagare era Panta-

lone, cioè lo Stato!), facendola da padrone e decidendo secondo le proprie convenienze. Tutto questo nel quadro di una politica aeroportuale regionale debolissima fatta più di slogan che non di azioni incisive.

Aprire al mercato, invece, è stata la scelta coraggiosa di Prodi-Padoa Schioppa; coraggio mancato a Berlusconi-Maroni i quali, davanti al tracollo Alitalia, in cinque anni hanno saputo soltanto ricapitalizzare un'azienda sull'orlo del fallimento; dovuto – è bene chiosare – anche ai 200 milioni di rosso che Malpensa carica annualmente sulla compagnia di bandiera.

Il carrozzone Alitalia non ce la fa più. La compagnia è indissolubilmente legata a Roma e l'ambizione del doppio hub (Fiumicino e Malpensa) ne uccide i bilanci. Il ragionamento corretto dovrebbe essere il seguente: cosa perdiamo con il ritiro di Alitalia da Malpensa? Una serie di collegamenti diretti di Alitalia su tratte intercontinentali. Dunque cosa possiamo fare dopo l'uscita di Alitalia? Molte cose buone, dal momento che chi ci abbandona è una compagnia inefficiente e fuori mercato! Chi ci perde, allora, dall'abbandono di Alitalia? Certamente i politici tradizionali (poiché la compagnia di



bandiera è da sempre una greppia di favori).

Insomma se le istituzioni e gli opinionisti effettuassero una riflessione di questo genere invece di aggrapparsi alla solita soluzione assistenzialista nei confronti di Alitalia probabilmente il futuro di Malpensa sarebbe più collegato ai bisogni dei cittadini e meno a quello delle caste corporative.

Nelle parole di Veltroni, leader del Pd nazionale: *“Perché questo accada la politica ha il dovere di rimuovere, se sussistono, le condizioni ostative. L'una riguarda, non c'è dubbio, i tempi: dare a Malpensa una prospettiva industriale richiede qualche tempo. Un tempo che non può andare – sia chiaro – a detrimento della trattativa che Alitalia ha in corso. Credo che vi siano i margini – qui sì – per un intervento pubblico in grado di combinare ambedue le esigenze, graduando i tempi di attuazione delle decisioni. Malpensa può e deve essere un grande hub e non uno degli hub di Alitalia”*.

Ancora oggi il governo del Pirellone porta avanti una crociata poco illuminata che pretende di essere a favore dell'hub ma che ripropone gli

stessi errori. L'idea di affidare Malpensa ad un solo vettore affinché ne faccia un hub internazionale è pericolosa ed azzardata. L'idea che tale vettore sia italiano (anzi lombardo!) è certamente emozionante ma bisogna fare i conti con la realtà: AirOne è una compagnia piccola, con debiti importanti. Inutile negare che, dal punto di vista industriale, il piano di Air France – Klm risulta più solido. Il centrodestra sostiene che la vera mira di AirFrance sia sabotare Malpensa a favore dello scalo parigino? Che ciò non avvenga è proprio il compito di una politica lungimirante e di buon senso!

LA SOLUZIONE STRATEGICA: MALPENSA “SELF HUB” e SISTEMA AEROPORTUALE LOMBARDO

Ribadisco infatti che Malpensa non dovrebbe essere affidata ad un unico vettore, bensì dovrebbe essere condotta decisamente sulla strada del “self-hub”, vale a dire un hub nelle mani del gestore dello scalo stesso che ripartisca gli slot tra diverse compagnie in modo da creare un network efficiente, in grado – alla fine – di garantire

ai cittadini ed alle imprese numerose e comode accessibilità internazionali ai migliori prezzi, indipendentemente dalla compagnia di riferimento. Il secondo nodo da sciogliere e regolamentare è quello del sistema aeroportuale lombardo. Oggi il nostro Paese continua ad avere molte piste e pochi sistemi aeroportuali.

Di fatto in Lombardia funzionano quattro diversi aeroporti, i quali, anziché essere messi in rete, si fanno concorrenza tra di loro. Anche questo è stato finora una delle sofferenze di Malpensa. (E' questa l'eccellenza lombarda cara al Governatore?) Una politica attenta e che guardi all'eccellenza dovrebbe invece creare un sistema tra i diversi scali, specializzandone le funzioni e coordinandoli in modo da captare le esigenze del cittadino consumatore.

CORNICE SOCIALE ED INFRASTRUTTURALE

Un ultimo discorso riguarda invece la cornice entro alla quale si deve disegnare il rilancio di Malpensa: ammortizzatori sociali per i lavoratori in esubero, gradualità nella

dismissione degli slot da parte di Alitalia, rivisitazione del Piano d'Area, connessione con l'Alta Capacità Milano-Torino e la Fiera Rho-Pero, rafforzamento dell'accessibilità su gomma e ferro.

Un moderno sistema integrato di mobilità è l'indispensabile contorno di un aeroporto che mira a diventare strategico ed internazionale. (Ad oggi dalla stazione Centrale Rfi di Milano non è ancora possibile raggiungere lo scalo varesino, sic!).

Così auspica anche Walter Veltroni: *"Restituiamo sia Alitalia che Malpensa alle regole del mercato (anche esse non sempre presenti, nel recente passato, in entrambi i casi). In quest'ambito, tanto l'aeroporto varesino quanto i lavoratori che oggi vi operano possono avere un futuro, e un futuro importante, se legano il proprio destino non già alla scelta non sempre disinteressata della politica ma alla sostenibilità economica della propria azione"*.

Francesco Prina
Consigliere regionale

Contro la lenta morte di Malpensa

“L'Aeroporto di Malpensa è stato pensato e fortemente voluto non solo dalla nostra Regione ma da tutto il Paese, in quanto, fin dalla sua nascita, è stato concepito e struttura, come un Hub strategico per quanto concerne gli spostamenti da tutto il Nord Italia attraverso rotte continentali ed intercontinentali.

Si tratta, infatti, di un'infrastruttura costata ben 4 mila e 200 miliardi di vecchie lire a cui se ne devono aggiungere altri 5 mila e 700 miliardi d'investimenti per quanto concerne le opere di collegamento.

In altre parole, stiamo parlando di un intervento che ha portato con sé ricchezza economica e risorse per il territorio lombardo e, in particolar modo, per la zona dell'Est Ticino. Tra l'altro, con potenzialità ancora inesprese.

Ma soprattutto, mi piace qui ricordare, che si è trattato di un

intervento non calato dall'alto, ma ragionato e inserito dentro ad una logica di sviluppo complessiva.

Per comprendere, ora, il danno provocato da un ridimensionamento di Malpensa basta prendere in esame questo dato ufficiale diffuso dalla Camera di Commercio qualche settimana or sono: in sei mesi, infatti, le titubanze del futuro di Malpensa hanno già portato alla chiusura di 1.000 imprese dell'indotto trasporti e si calcola che siano già andati in fumo qualcosa come 380 milioni di euro.

Cifre spaventose che non possono non indignare anche e soprattutto alla luce di quei benefici cui già si accennava sopra.

Uno su tutti la realizzazione di opere stradali fondamentali, come l'ormai in dirittura d'arrivo, Superstrada Boffalora Malpensa.

La famosa bretella attesa dalle popolazioni dell'Est Ticino da

oltre un trentennio e che ora alle fine di questo mese sarà finalmente inaugurata.

Insomma, slancio economico ed infrastrutture che ora vengono messe a repentaglio unicamente per l'incapacità della nostra compagnia di bandiera Alitalia che non ha saputo gestire insieme l'Hub di Fiumicino e quello di Malpensa.

E' così che siamo giunti già ad un primo pesante ridimensionamento dello scalo lombardo. Il taglio già ufficializzato di 189 voli significa, infatti, allontanare gran parte dei viaggiatori business e, quindi, con loro molta ricchezza che potrebbe essere spesa nei nostri paesi.

Senza dimenticare le migliaia di persone impegnate nei servi-

zi aeroportuali già a forte rischio. Ma ciò che è più grottesco della vicenda Malpensa, comunque, è che tutto quanto sta avvenendo senza tenere in minimo conto i numeri più che lusinghieri di un aeroporto che si è ampliato ed è cresciuto in questi anni.

Dando una scorsa ai dati, infatti, risulta che Malpensa ha registrato tra il 2005 e il 2006 un incremento di traffico pari al 10,9% che ha permesso di superare Fiumicino quanto al numero di passeggeri transitati: 19,5 milioni contro i 17,5 dello scalo capitolino.

Così come il fatto che negli ultimi 4 anni, la crescita del traffico complessivo di Malpensa si attesti attorno al 23,8%, ovvero, più del doppio della media

europea.

Altro elemento che dà motivo di riflessione è quello incrinante il fatto che Malpensa è il nostro primo aeroporto nazionale per traffico internazionale e



che da qui transita il 50% delle merci che arrivano nel nostro Paese.

In altre parole, numeri – e non sterili parole – che la dicono lunga sulla vitalità di quest'aeroporto.

Così come la riflessione che tutto l'Ovest Milanese, che ha già fortemente beneficiato da quest'aeroporto, in prospettiva, grazie al possibile avvento di Expo 2015, potrebbe crescere ancora.

Dentro a questa vicenda, pertanto, occorre andare ad individuare precise responsabilità perché non è moralmente corretto far ricadere sulle popolazioni del Nord colpe che sono da ricercarsi altrove.

A cominciare da quei governi che in questi anni, hanno trascinato il 'carrozone asciuga risorse' Alitalia senza individuare nei tempi opportuni quegli accordi che avrebbero consentito un epilogo meno drammatico.

E' fuor di dubbio, quindi, il fatto che Alitalia si sia rivelata come il vero ed unico tallone d'Achille di Malpensa. Una compagnia che si è voluta tenere in piedi a tutti costi, con il

risultato che oggi questa è stata praticamente svenduta. Liquidandola per tempo, invece, si sarebbero potuti sottoscrivere accordi con altri vettori più concorrenziali.

Ma è evidente che quest'operazione non si voleva, né doveva fare in alcun modo.

E' stata osteggiata con forza da governi 'romano-centrici' disposti piuttosto a sopportare i costi astronomici di una compagnia che spostava tutte le mattine e tutte le sere il proprio personale da Roma a Milano e viceversa.

Un inequivocabile segnale che, mai a livello centrale, si è inteso veramente puntare sullo scalo milanese, discriminandolo pesantemente rispetto all'Hub di Fiumicino. Prova ne è, tra l'altro, anche la vicenda Air France, dove si è preferito salvaguardare il posto di lavoro dei dipendenti dell'aeroporto romano, senza pensare a che cosa sarebbe stato delle 80 mila circa persone che lavorano grazie all'indotto generato da Malpensa, oltre ai suoi quasi 13.000 addetti. Fatta questa breve cronistoria, occorre, però guardare avanti per trovare una

soluzione valida che sia la meno impattante possibile per le comunità di questo vasto territorio che da Abbiategrasso sale sino a comprendere tutto il Varesotto.

A questo proposito, la cosiddetta "moratoria per Malpensa" invocata dal Governatore Roberto Formigoni – e sostenuta in questo caso non solo dalle Associazioni di categoria in ambito produttivo ma dagli stessi sindacati – deve essere vista come un primo passo da dove ripartire. In tal senso, l'azione di pressing esercitato dal Centro Destra in Parlamento ha permesso di ottenere un emendamento importante al cosiddetto 'decreto mille proroghe'.

In buona sostanza, si tratta di 80 milioni di euro stanziati dal Governo, 40 milioni di euro per la cassa integrazione di 2 anni come sostegno ai lavoratori in difficoltà, più un fondo di continuità infrastrutturale, e altri 40 milioni di euro per completare gli investimenti necessari per fare di Malpensa un vero Hub.

La 'moratoria' su Malpensa deve essere vista come un passaggio necessario, anche se

non sufficiente, in attesa d'individuare l'operatore ideale da cui ripartire che non può, certamente, essere Air France, alla luce della chiara volontà della compagnia di bandiera francese di ridurre lo scalo lombardo a semplice appendice di Parigi. Per evitare ciò, tuttavia, è necessario che Alitalia, alla luce dei tagli già effettuati su diversi viaggi internazionali in partenza da Milano, liberi immediatamente gli 'slot' dello scalo lombardo per poi metterli a disposizione di altre compagnie aeree, in modo tale che il nostro aeroporto possa essere ancora sede di rotte nazionali, europee ed intercontinentali.

Certo - dopo questa gestione dissennata di Alitalia durata davvero troppo a lungo – quella che c'attende si presenta come una missione complessa, ma non impossibile, che sono convinto con l'operosità e la concretezza di noi lombardi, possiamo ancora portare a termine con successo".

Sante Zuffada
Consigliere Regionale

Il nuovo Statuto Lombardo

E' stato completato nella giornata di giovedì 13 marzo - dopo tre giorni di intensi lavori consiliari - il primo passaggio in Aula del testo del nuovo Statuto di Autonomia della Lombardia.

Si tratta di un adempimento di particolare importanza, poiché in questo modo si è provveduto alla definizione dei contenuti del nuovo Statuto.

Dalla forma di governo; ai principi e modalità sino all'organizzazione. L'approvazione del progetto di Legge n. 0292 "Statuto d'autonomia della Lombardia", è avvenuto dopo che la Commissione Consiliare Speciale e Temporanea Statuto ha depositato tale provvedimento lo scorso 6 marzo. Tale adempimento per il Consiglio Regionale è stato previsto in base alla riforma costituzionale del 2001 che, all'articolo 123-I comma, prescrive che ciascuna Regione abbia un suo

Statuto che, "in armonia con la Costituzione", determini la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento, nonché le regole per l'esercizio del diritto di iniziativa e di referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione. La Costituzione prevede - sempre all'articolo 123-II comma - che lo Statuto sia sottoposto ad una doppia lettura ed approvazione e sia votato, a maggioranza assoluta, dal Consiglio Regionale con due delibere successive adottate ad intervallo non minore di due mesi.

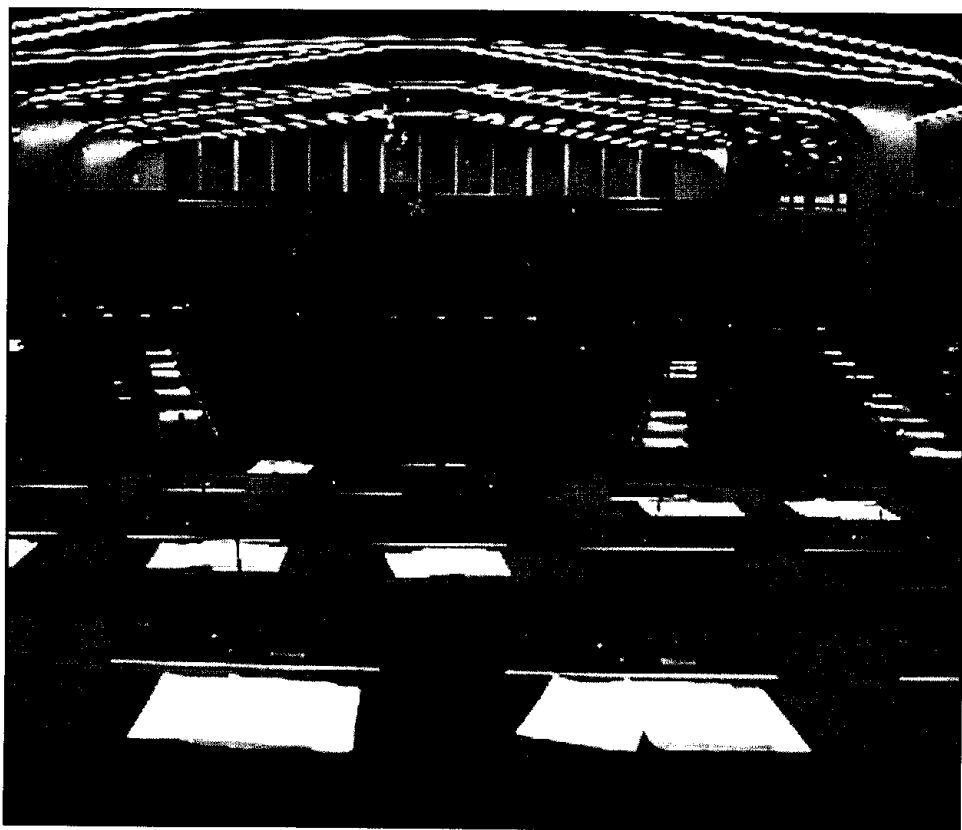
Lo scorso 13 marzo pertanto, c'è stato il primo, ancora fondamentale primo passaggio in aula, mentre ora ne è previsto un secondo, già 'calendarizzato' per i prossimi 14 e 15 maggio.

Si tratterà, però, di un passaggio puramente formale, poiché il testo di legge non potrà esse-

re più modificato dopo questa prima votazione che ha fatto registrare 61 voti favorevoli e 9 contrari.

Il tema di questo nuovo Statuto non può essere considerato solo come un adempimento "dovuto" di per sé ed alla stregua dell'esecuzione di un atto normativo "superiore" di natura costituzionale e nulla più.

Tutt'altro, l'attuazione piena e compiuta della "autonomia statutaria" lombarda, attraverso, appunto, l'elaborazione e l'approvazione di uno Statuto nuovo, va inquadrata, come è avvenuto in questo Consiglio Regionale, nell'ambito complessivo di una riforma che investe la Regione Lombardia, ente cui compete l'esercizio della "potestà legislativa" esat-



tamente come compete allo Stato (articolo 117-I comma, Costituzione).

Tutto questo senza dimenticare che oggi l'attività legislativa riconosciuta alle Regioni a Statuto Ordinario è molto più ampia, meglio precisata e garantita sotto il profilo del "principio di autonomia", rispetto a quanto fosse previsto e disciplinato nella formulazione "storica" della Costituzione del 1948.

Da qui, quindi, il particolare significato di questo provvedimento.

"La Lombardia ha così finalmente il proprio nuovo Statuto - ha dichiarato soddisfatto il Consigliere regionale Sante Zuffada, componente della Commissione Speciale Statuto - lo sforzo congiunto dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale e della Commissione speciale Statuto ha registrato un consenso pressoché unanime perché lo Statuto di Autonomia della Lombardia venisse presentato in Aula, discusso e approvato in questi giorni. Le forze politi-

che del Consiglio regionale hanno compreso l'importanza della fase costituente che si è aperta dal luglio 2006 e che ha avuto priorità assoluta su ogni altra pur legittima preoccupazione politica".

"Il mio giudizio, in ultima analisi - ha concluso il Consigliere Zuffada - non può che essere positivo, dato tutti i partiti, rinunciando a qualcosa di loro e lasciando da parte i discorsi ideologici, hanno contribuito alla definizione di un buon provvedimento".

Zuffada, ha ribadito altresì che dentro al nuovo Statuto "si è individuato un giusto equilibrio tra la figura del Presidente della Giunta, per cui è prevista l'elezione diretta, e i nuovi poteri attribuiti al Consiglio Regionale".

Il sindaco Albetti traccia un bilancio

Stati Generali: un nuovo metodo di lavoro per Bià

Un nuovo metodo di lavoro e condivisione dei programmi, delle idee e delle scelte sulla base dei quali costruire il futuro di Abbiategrasso.

Con la presentazione del Patto per Abbiategrasso, sabato 1 marzo si sono conclusi all'Annunciata i primi Stati Generali della città: due settimane intense di lavoro, tra incontri preparatori e tematici attorno ai tavoli di discussione proposti dall'Amministrazione del sindaco Roberto Albetti.

La città delle opportunità, sicura, aperta e solidale, dinamica e vivibile: idee e spunti di riflessione che hanno richiamato complessivamente 760 persone, con punte massime registrate nelle sessioni dedicate ai servizi alla persona, al terzo

settore ed alla cultura. Sul palco dell'Annunciata si sono succeduti la bellezza di 140 interventi: moltissimi quelli delle associazioni, delle rappresentanze imprenditoriali, sociali, sindacali ed associative di Abbiategrasso, oltre alla folta rappresentanza istituzionale degli assessori provinciali (Alberto Grancini, Bruno Casati, Daniela Benelli), degli esponenti di Regione Lombardia (l'assessore Luciano Bresciani, i consiglieri Mario Sala e Sante Zuffada), degli onorevoli Massimo Garavaglia e Paola Frassinetti e dell'europarlamentare nonché vicepresidente del Parlamento Europeo, Mario Mauro.

Agli Stati Generali hanno inoltre partecipato il presidente del Parco Ticino e dell'Assp Golgi-

Redaelli di Milano, oltre all'assessore del Comune di Milano Gianni Verga. Al Comune sono inoltre giunti 69 interventi scritti, ricchi di proposte ed osservazioni su ciascuno degli argomenti trattati.

IL COMMENTO

DI ROBERTO ALBETTI

"Grazie al contributo fattivo, determinato ed anche appassionato di tutte le articolazioni di Abbiategrasso", spiega il sindaco Roberto Albetti, "gli Stati Generali ci hanno permesso di raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissati alla vigilia, quando abbiamo deciso di proporli per la prima volta in città. Nasce con gli Stati Generali ed il Patto per Abbiategrasso un nuovo metodo di lavoro, basato sulla responsabilità, la fiducia, la gratuità e la libertà. Abbiamo visto in concreto cosa significhi Sussidiarietà, ribadendo che vogliamo essere un Comune che riconosce, che sostiene tutte quelle realtà che partono dalla positività. Presteremo una grande attenzione a tutte le espressioni abbiatensi che con impegno, tenacia e costanza lavorano ogni giorno per il bene della nostra comunità. Un metodo, quello della consulta-



zione e del confronto, che rimarrà un tratto distintivo e permanente anche nei prossimi anni.

L'Amministrazione di Abbiategrasso vuole essere sempre più protesa verso il fare, il decidere, ma sulla base di un lavoro intenso e proficuo di consultazione e di confronto.

Voglio ringraziare, uno ad uno, tutti i partecipanti agli Stati Generali, gli assessori, i Consiglieri Comunali che hanno partecipato, i bravi giornalisti che hanno fatto i moderatori.

Il mio personale e sentito grazie anche a tutti coloro i quali hanno lavorato con passione ed intensità, all'interno del Comune e non solo, per la riuscita degli Stati", conclude il sindaco.

Un pozzo per il Sudan

Tutela Ambientale del Magentino Spa sposa la causa del Coordinamento Pro-Missioni di Magenta e contribuisce al progetto per lo scavo di un pozzo d'acqua in Sudan.

Continua la mobilitazione dell'azienda di Villa Terzaghi per la promozione di "una cultura dell'acqua". "Dopo la campagna 'Diventa la goccia del cambiamento' che ci ha visto impegnati nel corso di tutto il 2007 - spiega il Presidente, Dottor Giuseppe Viola - a promuovere e sostenere iniziative mirate al coinvolgimento di Amministrazioni comunali, Scuole e Associazioni di volontariato della zona sul tema del risparmio idrico, TAM Spa ha deciso di ... sconfinare. Uscire dai nostri limiti territoriali e arrivare fino in Africa! Per il triennioosterremo infatti un progetto concreto in una terra martoriata come quella del Sudan".

Qui la popolazione afflitta da

una povertà endemica e da una interminabile guerra civile, da decenni deve fare i conti con una duplice battaglia: quella per le libertà (di professare la propria religione, di istruzione o più semplicemente libertà di.. vivere) a causa di un governo di matrice integralista islamica che da tempo cerca di far sparire un'intera etnia da questa regione arida ma ricca di petrolio, e quella, altrettanto dura, per l'acqua.

Acqua da bere, per lavarsi e per il bestiame. Ovvero garantire il minimo per una buona qualità della vita attraverso risorse idriche permanenti: è il primo obiettivo del Progetto a cui ha aderito il Coordinamento Pro-Missioni in collaborazione con la Diocesi di El Obeid (cui ha deciso di contribuire anche TAM Spa) per le popolazioni che abitano il massiccio dei Heiban in Sudan. Una imponente operazione che prevede la trivellazione di numerosi



pozzi, di cui oltre 100 già scavati, per le popolazioni di tre centri: Gidel, Kauda Tehet e Kauda Fok nella contea di Heiban, per un bacino di circa 50.000 persone, soprattutto bambini e adolescenti.

Il secondo passo sarà la creazione di un sistema di approvvigionamento e distribuzione garantendo la canalizzazione e la costruzioni di minicisterne. "Per molte di queste popolazioni del Sudan la ricerca dell'acqua è la priorità dall'alba al tramonto - spiega il Dottor Walter Portalupi, anima del CPM - Spesso si è costretti a scegliere tra bere e lavarsi. Per trovare

acqua si scavano buche nei letti dei fiumi oppure in pozzi aperti che in brevissimo tempo diventano l'habitat ottimale per il proliferare di batteri e protozoi, causa di gravi e ricorrenti infezioni gastro-enteriche a volte anche mortali. Garantire loro acqua pulita e potabile significa garantire la vita. Diventa inutile la fornitura di antibiotici ed altri farmaci quando con acqua pulita è possibile prevenire l'insorgenza di numerose malattie". In queste regioni africane l'acqua c'è.

Ma diventa necessario scavare pozzi più profondi, sicuri, protetti da saracinesche e pompe

in grado di fornire acqua pulita a lungo riducendo la morbidità e la mortalità soprattutto infantile. *"Credo, inoltre, che sostenere un progetto di questa portata sia utile anche a ricordarci ogni giorno l'importanza di evitare gli sprechi - chiosa il Presidente Viola - l'acqua che noi sprechiamo lavandoci i denti potrebbe bastare a tenere in vita uno di questi bimbi in Sudan. Non dimentichiamolo mai!"*

Ma chi è il CPM?

Volontari per lo sviluppo dove il bisogno chiama! E' questa la prima definizione che si potrebbe dare della squadra argentina guidata dal presidente Ivana Crotti e animata dal dottor Walter Portalupi, che dal 1997 opera in e fuori dai confini italiani.

Il loro obiettivo: intervenire laddove c'è più bisogno per promuovere lo sviluppo non solo del singolo, ma anche delle comunità in gravi difficoltà soprattutto attraverso la realizzazione e la gestione di nuove strutture sanitarie e scolastiche o il potenziamento di quelle già esistenti. Tradotto concretamente, in oltre dieci anni di attività, il Coordina-

mento Pro-Missioni ha dato vita ad una cooperativa di lavoro femminile sui Monti Nuba del Sudan, ad una scuola per schiavi liberati in Sud Sudan, ha sostenuto un orfanotrofio in Uganda (a Gulu), un progetto di recupero dei ragazzi di strada a Medellin, Pasto e Bogotá in Colombia. E ancora un dispensario sull'Isola Trinitaria a Guayaquil in Ecuador e una casa di prima accoglienza per ragazze madri e anziani a Craiova Romania. Attualmente i volontari stanno collaborando anche all'avviamento del primo ospedale sui Monti Nuba in Sudan. E la lista sarebbe ancora lunga. Insomma un 'pronto intervento' per chi lotta tutti giorni con la voglia di vivere ma è...disarmato! Una certezza? Il CPM, come accadrà per il pozzo che TAM Spa intende finanziare, documenta sempre anche fotograficamente passo dopo passo l'avvio dei lavori e la realizzazione del progetto fino alla sua conclusione. Uno stile che negli anni ha fatto crescere aiuti e la voglia di benefattori e volontari di impegnarsi in prima persona (Info: <http://web.tiscali.it/cpromissioni>).

Sicurezza sul cantiere: emergenza da affrontare

Mai come in questo periodo l'attenzione di media, politica e imprenditori si è accesa sul tema delle morti sul lavoro. La triste carrellata che costella ogni giorno le pagine di cronaca di giornali e televisioni ha indotto infatti tutti ad interrogarsi sull'emergenza sicurezza nei cantieri e a cercare soluzioni.

I dati Inail relativi al 2007 parlano di un *"modesto calo degli infortuni nel 2007"*, ma il decremento dell'1 e mezzo per cento rispetto all'anno precedente, con la registrazione di 900 mila incidenti (1105 dei quali mortali), ci pare ancora troppo poco! Soprattutto se lo si confronta con il resto dei Paesi dell'Unione Europea. Nel periodo compreso tra il 1995 e il 2004, in Italia il calo registrato è stato infatti pari al 25,49 per cento mentre nella media europea la flessione è stata pari al 29,41 per cento.

Secondo il primo rapporto della Cisl Lombardia presentato a metà febbraio a Milano gli infortuni sul lavoro nella nostra Regione sono stati 154.280, di cui 209 mortali. A detenere la maglia nera proprio Milano e l'hinterland, dove maggiore è la concentrazione di piccoli e medi imprenditori e dove i morti sul lavoro sono stati 50.

Proprio su questo fronte la Regione Lombardia ha siglato il 18 febbraio un accordo (*"Piano Regionale 2008-2010 per la promozione della sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro"*) con i sindacati e gli imprenditori per ridurre del 15% gli infortuni e del 10% le morti bianche, stanziando 35 milioni di euro per agevolazioni e incentivi per le aziende virtuose, corsi di formazione e più controlli nelle aziende. Cardine del pacchetto sicurezza la prevenzione e la premialità delle aziende virtuose!

... in controtendenza, l'esempio virtuoso di Tam Spa

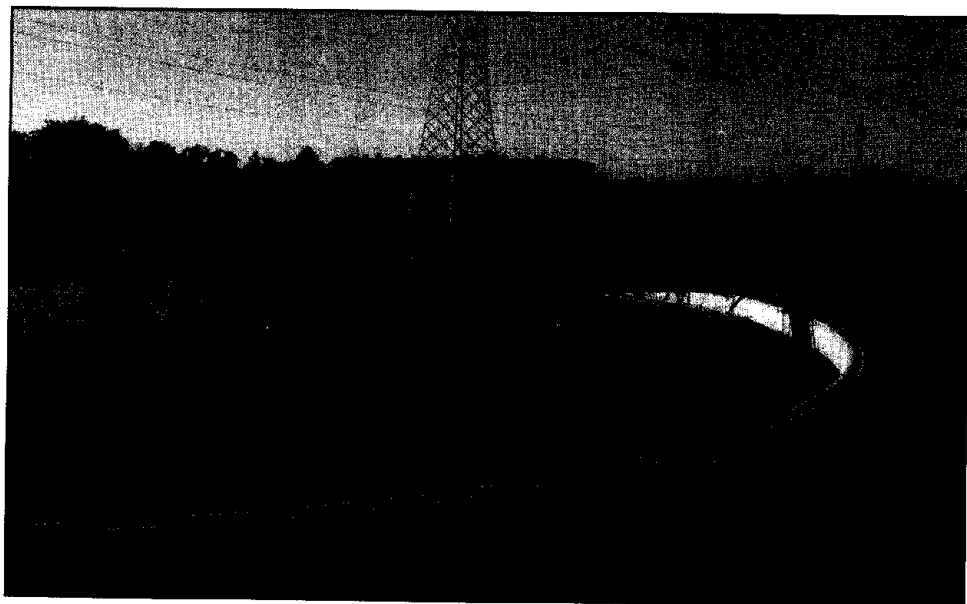
E' proprio all'interno di questo quadro desolante che balza maggiormente all'occhio l'esempio virtuoso di Tutela Ambientale del Magentino Spa.

Nessun infortunio sul lavoro in quasi 60 mila ore-uomo di durata del cantiere, nessun contenzioso con l'Impresa Giuzio di Potenza in corso d'esecuzione, né ricorso a subappalti, rispetto dei tempi (poco più di due anni e mezzo) e dei costi prefissati (quasi 5 milioni e 700 mila euro). Sono queste cifre a parlar chiaro. Sono loro ad aver caratterizzato i lavori di

ampliamento e potenziamento dell'impianto di depurazione di Tutela Ambientale del Magentino Spa di Bareggio.

Un importante traguardo, come hanno precisato i vertici di TAM Spa, se si pensa alle statistiche nazionali relative agli incidenti sui cantieri e che l'Autorità sui lavori pubblici rileva che i tempi medi amministrativi dall'approvazione del progetto di un'opera all'aggiudicazione (esclusa quindi l'esecuzione) si aggirano sui 28 mesi, ovvero oltre due anni.

Rispondendo all'invito del Presidente TAM Spa, Dott. Giuseppe Viola, del Direttore Ge-





nerale, Ing. Pier Carlo Anglese, e del vicepresidente Ing. Filippo Grassi, alla cerimonia ufficiale di inaugurazione, in via Don Fracassi erano presenti oltre al Sindaco di Bareggio Ernesto Restelli, tra gli ospiti l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Milano, Bruna Brembilla, il Consigliere regionale della Regione Lombardia Sante Zuffada, il Progettista e Direttore dei Lavori, Carlo Del Bosco, l'on. Lino Duilio, Presidente della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, il Consigliere regionale Francesco Prina ed il Consigliere provinciale Marco Re.

L'attuale impianto di depurazione che serve i Comuni di Bareggio e Cornaredo venne progettato agli inizi degli anni '70 e raddoppiato nel '90. Nel 1999, la necessità di adeguarsi alle nuove normative impose una scelta tanto impegnativa quanto ambiziosa: l'ammodernamento e l'ulteriore potenziamento dell'impianto di depurazione. Grazie al progetto di trasformazione, che porta la firma dell'ing. Carlo Del Bosco, a meno di tre anni dalla gara d'appalto, oggi l'impianto di Bareggio ha raggiunto la capacità depurativa per un bacino di 70 mila abitanti (44 mila di

origine civile e 26 mila per le attività produttive).

Alta tecnologia al servizio dell'ambiente

“Sull'impianto di Bareggio Tam Spa ha puntato all'applicazione delle più moderne tecnologie e all'installazione di apparecchiature di ultima generazione in grado di garantire le più elevate prestazioni in termini di rendimenti e durata nel tempo – ha precisato il Presidente, Dott. Giuseppe Viola – i consistenti interventi operati sulla linea acque e sulla linea fanghi hanno consentito il miglioramento della qualità del servizio reso agli utenti, contribuendo alla riduzione del carico inquinante immesso nei corsi d'acqua. A garanzia della qualità dell'acqua è stato realizzato un sofisticato sistema di telecontrollo. Una voce importante, anche in termini di investimenti, sono state inoltre le opere volte al contenimento dell'impatto ambientale, che si tradurranno concretamente nell'abbattimento dei rumori e delle emissioni odorose a vantaggio dei cittadini residenti in prossimità dell'impianto. E' stata pre-

vista anche la creazione di isole verdi. Declinazioni concrete di un'unica parola d'ordine: tutela dell'ambiente”.

Ma questo è solo l'inizio. I lavori inaugurati costituiscono la prima e più importante tranche di un piano generale di riqualificazione dell'impianto, che prevede come secondo step la realizzazione di una sezione di trattamento terziario di finissaggio dell'effluente depurato finalizzato a dotare il depuratore di un sistema di filtrazione e di disinfezione mediante raggi ultra violetti in modo da consegnare allo scarico – che avviene nell'adiacente C.S.N.O. – un'acqua di migliore qualità per un migliore riutilizzo irriguo in agricoltura, nel perseguire dunque gli obiettivi fissati dalle leggi nazionali e regionali nonché dalle raccomandazioni dell'Autorità d'Ambito.

Il terzo step sarà quello di porre mano alle vasche esistenti tuttora in esercizio, la cui età oscilla tra i 17 e i 34 anni, per il loro generale ammodernamento con l'auspicio di realizzazione di questo revamping entro il 2011, per una spesa stimabile in 2-2,5 milioni di euro.

Il ciclo di trattamento dei liquami fognari e dei fanghi di Barreggio, comprende:

Prima degli interventi di ampliamento

Linea acque:

- grigliatura grossolana manuale, sollevamento liquami, grigliatura fine meccanica;
- dissabbiatura – disoleatura, misura della portata;
- ossidazione biologica a fanghi attivi e rimozione dei nutrienti;
- sedimentazione finale e riciclo fanghi.

Linea fanghi:

- stabilizzazione aerobica;
- ispessimento ed accumulo fanghi;
- disidratazione meccanica mediante nastropressatura.

Dopo gli interventi di ampliamento

La linea acque:

- opera di presa, grigliatura grossolana meccanizzata, sollevamento dei liquami;
- grigliatura fine mediante l'utilizzo di stacci rotanti e sistema di compattazione del materiale grigliato;
- dissabbiatura-disoleatura aerata integrata con apparecchiature di classificazione e lavaggio delle sabbie;
- sedimentazione primaria condotta in due bacini a flusso longitudinale, al termine della quale è posto un sistema di scolmo delle portate eccedenti la capacità idraulica del trattamento biologico;
- trattamento biologico concepito mediante una nuova linea di depurazione in cui si è adottato il processo bistadio di pre-denitrificazione seguita da ossidazione-nitrificazione (realizzata mediante l'adozione di un sistema di ossigenazione per insufflazione d'aria a bolle fini) completo di sistemi di ricircolo della miscela aerata; per le linee esistenti si è confermato il processo di denitrificazione, ossidazione-nitrificazione in simultanea in bacini a canale, ampliandone la capacità originaria mediante la trasformazione della sezione di stabilizzazione aerobica dei fanghi in nuova vasca di ossidazione;
- abbattimento del fosforo per via chimica ottenuto mediante una fase di co-precipitazione tramite il dosaggio del reattivo chimico (cloruro ferrico) direttamente nelle linee di trattamento biologico;

- sedimentazione finale per la chiarificazione delle torbide ed il recupero della biomassa attiva condotta su tre linee a flusso ascensionale e radiale;
- igienizzazione finale dell'effluente realizzata mediante dosaggio di agente ossidante in apposita vasca di contatto e miscelazione, ricavata dal riutilizzo di parte del bacino combinato esistente.

Linea fanghi:

- pre-ispessimento a gravità del fango primario in miscela con il fango di supero biologico;
- digestione anaerobica del fango ispessito mediante reattore monostadio, riscaldato e coibentato, con miscelazione effettuata tramite utilizzo del biogas prodotto dal processo di digestione;
- accumulo del biogas in gasometro ad umido e combustione, mediante torcia, dell'eventuale quantità eccedente i fabbisogni della digestione;
- post-ispessimento a gravità del fango digerito per incrementarne la concentrazione da avviare alla successiva disidratazione meccanica;
- disidratazione meccanica dei fanghi digeriti e condizionati con polielettrolita, mediante centrifuga in grado di ottenere un elevato grado di secco, riducendo in maniera sensibile i volumi di fango prodotti dall'impianto di depurazione.

TUTELA AMBIENTALE DEL MAGENTINO Spa

Via San Giovanni 41 – 20087 Robecco sul Naviglio (MI)

Tel. 02.94975040 – Fax. 02.94975033

e-mail: info@spamagentino.it

www.spamagentino.it

Qui di seguito l'elenco dei Comuni soci di TAM Spa (oltre alla Provincia di Milano): Albairate, Arconate, Arluno, Bareggio, Bernate Ticino, Boffalora Sopra Ticino, Buscate, Busto Garolfo, Casorezzo, Cassinetta di Lugagnano, Castano Primo, Cislano, Corbetta, Cornaredo, Cuggiono, Dairago, Gaggiano, Inveruno, Magenta, Magnago, Marcallo con Casone, Motta Visconti, Mesero, Morimondo, Nosate, Ossona, Ozzero, Robecchetto con Induno, Robecco sul Naviglio, S.Stefano Ticino, Sedriano, Turbigo, Vanzaghello, Vanzago, Villa Cortese e Vittuone.



Dall'assemblea del Centro

Ritornare alla politica

Come tutti avvertiamo, stiamo vivendo una fase della nostra vita politica e sociale molto tormentata. Problemi vecchi, mai compiutamente affrontati e risolti, convivono con sempre nuovi problemi, per i quali non siamo spesso volte neppure culturalmente attrezzati, non soltanto per intravedere le possibili soluzioni, ma neppure per comprenderli nel loro insorgere e divenire.

Viviamo tempi eccezionali che richiedono impegni eccezionali. Ma il Paese stenta ad esprimere una classe politica capace e credibile che sia all'altezza delle esigenze di rinnovamento, in grado di superare i particolarismi che affliggono la nostra vita politica, sociale ed economica. Per questo motivo ci ritroviamo

a distanza di 40 anni a valutare più attuale che mai la necessità di un impegno per la promozione umana, la ricerca del bene comune e il dialogo nelle nostre comunità che è stato all'origine della nascita del Centro Studi JF Kennedy di Magenta e delle attività culturali che si sono sviluppate attorno ad esso.

Un impegno, quello dei nostri associati, che prescinde dalle scelte e dalle appartenenze politiche (ha ancora un significato questa affermazione?) o dalle collocazioni sociali di ciascuno di essi e delle loro famiglie.

Gli unici requisiti richiesti sono la disponibilità al dialogo e al confronto all'interno e all'esterno dell'associazione e la consapevolezza di far parte di un'associazione i cui membri attingono ai valori dell'ispirazione cri-

stiana e vivono senza complessi la loro laicità.

Nella vita di un'associazione è sempre aperta la discussione sulla propria ragion d'essere, anche in relazione agli obiettivi che si intende perseguire e alle risorse disponibili, intendendo principalmente quelle umane.

Questa discussione si è sviluppata in modo più approfondito con l'occasione del quarantennale della nostra associazione. L'interrogativo principale che ci siamo posti è stato se il nostro impegno fosse ancora di attualità oppure se fosse da ritenersi superato, soprattutto nella prospettiva di un impegno politico al di fuori degli schieramenti e dei partiti (al di là delle scelte dei singoli).

Non ci siamo accontentati di interrogare noi stessi, ma abbiamo posto la stessa domanda a qualificati rappresentanti del mondo istituzionale, politico, sociale ed economico delle comunità dell'Est Ticino che seguono da tempo e da vicino le nostre attività.

Le risposte che abbiamo ricevuto sono state di condivisione

delle nostre scelte e di incoraggiamento ad andare avanti. A queste si sono aggiunti alcuni suggerimenti, dei quali abbiamo tenuto conto per la riorganizzazione del Centro e delle nostre attività.

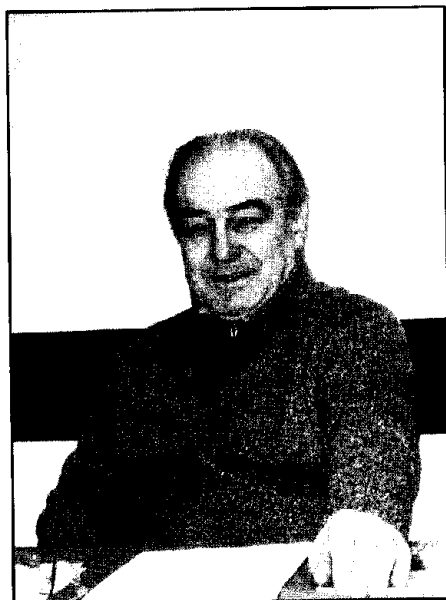
Il primo suggerimento è stato quello di cercare di trasformare l'attenzione ai problemi presenti nel territorio e nelle comunità locali in un più incisivo impegno sul fronte della proposta, per dare spazio ad un confronto sempre più focalizzato sull'esame di progetti concreti.

Da qui nasce l'organizzazione di tre "Commissioni di lavoro" attorno a tre grandi problematiche: Governo del Territorio e Infrastrutture - Salute - Lavoro e Attività Economiche.

Il secondo suggerimento è stato quello di favorire un maggiore coinvolgimento dei rappresentanti politici e degli esponenti del mondo sociale espressi dal territorio, in funzione delle loro competenze e responsabilità. Abbiamo verificato le disponibilità e abbiamo avuto risposte positive. Da qui l'affidamento delle "Commissioni lavoro"

rispettivamente ai consiglieri regionali Francesco Prina e Sante Zuffada e al sindaco di Casorezzo Roberto Gornati. Ai lavori delle Commissioni, che saranno coordinati da Andrea Villani, hanno assicurato il loro contributo, tra gli altri: Gianni Bragherio, Gianpiero Cassio, Fabio Ferentini, Alberto Fossati, Massimo Gargiulo, Valerio Giorgetti, Alessandro Grancini, Paolo Grassi, Gianni Mainini, Gianmario Paganini, Giuseppe Parmigiani, Marco Re, Alberto Rovera, Lorenzo Todeschini, Giuseppe Zanoni ed altri ancora. Il terzo suggerimento è stato quello di lasciare maggiore spazio di iniziativa ai giovani del Kennedy, dando loro la possibilità di organizzarsi e di proporsi all'esterno in modo autonomo. Anche questo è stato accolto e ha incominciato a tradursi in realtà (coordinatore del gruppo Marco Cozzi).

Da ultimo rimane la rivista "*i Quaderni del Ticino*" che conclude con questo numero 26 anni di attività periodica trimestrale. La decisione che è stata presa è di sospendere la periodi-



cità della rivista e di continuare con la pubblicazione attraverso numeri monografici. Qualora in seguito se ne presentassero le condizioni, si riprenderà la periodicità e si procederà ad un effettivo rilancio della rivista.

Sono convinto che il nuovo programma del Centro costituisca il presupposto per un rinnovato impegno. Impegno che ancora una volta sapremo mantenere e rafforzare, anche grazie ai nuovi contributi personali promessici.

Il Presidente
Ambrogio Colombo

Equal, il progetto finisce, la rete rimane!

1. Obiettivi del progetto

Al Laboratorio territoriale Est Ticino sono stati assegnati i seguenti obiettivi:

- la carta dei servizi come strumento di crescita per le cooperative sociali del territorio;
- supporto alla realizzazione di una struttura di accoglienza comunitaria "Dopo di noi" e accreditamento CSS;
- creazione e avvio di uno sportello di assistenza al Terzo Settore;
- creazione di un sistema territoriale di comunicazione per il terzo settore;
- inserimenti lavorativi in agricoltura.

Dopo una prima fase introduttiva dedicata ad illustrare le motivazioni e le finalità del progetto, fase che va dal luglio a ottobre 2005, si fatta seguire una fase propedeutica organizzativa, per poi iniziare col il 2006 ad implementare tutte le azioni in programma.

Il 1° dicembre 2007, dopo circa

due anni e mezzo dall'avvio, sono stati presentati i risultati del lavoro svolto sul territorio dal Laboratorio, a dimostrazione non solo dell'impegno profuso, ma anche per dimostrare le modalità attraverso cui come sono stati raggiunti gli obiettivi assegnati.

2. Partenariato

Oltre ai partner presenti nell'ATS, il Laboratorio ha ritenuto da subito essenziale e quanto mai necessario stringere delle partnership sul proprio territorio, al fine di rendere la propria azione concreta e accessibile a tutti i soggetti coinvolti (Terzo Settore in primis).

Nel quadro di questa strategia, i soggetti individuati inizialmente come possibili partner, ovvero cooperative sociali, associazioni ed Enti locali, è con il tempo mutato in misura crescente. Cioè i soggetti con cui dopo un primo contatto si è riusciti ad avviare azioni comu-

ni, è andato aumentando nel tempo, dando vita a rapporti di lavoro ancora in essere.

Quindi la vera forza dell'azione del Laboratorio e origine dei buoni risultati ottenuti, è stata nella capacità di fondare il proprio agire sul coinvolgimento di una pluralità di soggetti presenti e radicati nel territorio.

Naturalmente entrando in rapporto e lavorando con diverse realtà si ha anche la possibilità di conoscersi meglio, permettendo una migliore definizione di cosa si potrebbe fare insieme e di affinare i criteri di scelta dei partner per possibili progetti futuri.

Ecco qui di seguito un elenco dei partner coinvolti:

Cooperative Sociali = 48

Enti Locali = 39

Fondazioni = 3

Associazioni = 11

3. Gestione attività gestionale

Durante la fase di attuazione delle azioni in programma non si sono rilevati sostanziali scostamenti dal programma iniziale. Certo, non si può dire che non si siano incontrate difficoltà, ma queste debbono essere messe in conto ogni qual volta si passa dalla fase creati-

va/progettuale a quella realizzativa.

Non esiste una fattispecie di problema o difficoltà che si sia presentato con una maggiore cadenza rispetto ad altri, più che altro si è dovuto superare: l'incapacità di comprendere a pieno per alcuni soggetti il quadro socio-economico in cui il progetto Equal si andava ad inserire e i motivi per cui veniva implementato; un'iniziale freddezza sulle modalità di lavoro "in rete", per alcuni mai sperimentata.

Da segnalare infine quanto il progetto abbia messo in luce la presenza e l'importanza del mondo femminile nel terzo settore, andando a ricoprire ruolo operativi e dirigenziali. Questo ha fatto sì che molte azioni ed attività siano state condotte attraverso la collaborazione e la partecipazione di donne (una su tutti l'azione MF 11a, completamente dedicata al mondo femminile).

Naturalmente le difficoltà incontrate e affrontate sono state superate grazie all'attività di monitoraggio e controllo programmate a monte sulle stesse e alle periodiche riunioni insieme ai diversi partner via

via coinvolti, alcuni numeri per dare un'idea della mole di lavoro svolta: 10 incontri di monitoraggio sulle azioni, 23 riunioni dello staff di Laboratorio, 30 riunioni della rete di comunicazione, oltre 100 incontri con le singole realtà.

4. Gestione attività progettuale

I principali beneficiari delle azioni promosse sono state le cooperative sociali del territorio dell'Est Ticino. Quelle con cui si è svolto un lavoro positivo ed efficace sono state quelle cooperative che il Laboratorio conosceva grazie alla loro appartenenza al Consorzio Est Ticino, responsabile del progetto Equal nell'omonimo territorio.

Inizialmente con nessuna di queste cooperative era stato avviato alcun partenariato, ma nel corso dei due anni di lavoro si sono riuscite ad implementare molte attività in diversi settori: formazione, partecipazione a bandi, lavoro in rete. Alcuni dati:

N° di giornate di formazione = 48

N° di progetti presentati = 5

N° gruppi di lavoro = 5

5. Risultati raggiunti

Tra i risultati raggiunti quello maggiormente significativo è stato senza dubbio l'aver accompagnato e favorito la costituzione del nuovo Consorzio Sociale Est Ticino, a cui hanno aderito 12 cooperative sociali A e B del territorio. Un fatto questo di sicura importanza non solo per l'assoluta novità (è infatti l'unico consorzio nato da realtà del territorio), ma perché ha poi effettivamente permesso di creare le condizioni "ambientali" ed organizzative affinché le stesse cominciassero inizialmente a conoscersi e quindi provare ad operare insieme.

Questo lavoro di coinvolgimento del terzo settore, del privato sociale e degli Enti locali in una logica di "rete" se è stato quello che ha dato le maggiori soddisfazioni, d'altro canto è quello sulla carta che potrebbe permettere in futuro ampi margini di miglioramento.

6. Mainstreaming

Il progetto Equal "Agenzia di Cittadinanza" ha aperto i propri "battenti" sul territorio con un convegno introduttivo ad avvio progetto nel 2005. A que-

sto momento ha fatto seguito una serie di attività dedicate alla comunicazione e alla promozione delle proprie attività, le più significative sono state:

- a) la newsletter periodica - edita in 13 numeri - che ha aggiornato sull'andamento generale e particolare del progetto, nonché degli editoriali apparsi sulla rivista locale "I Quaderni del Ticino";
- b) un convegno nell'aprile 2007 dal titolo "Nuove strategie di collaborazione tra Enti pubblici e cooperative di inserimento lavorativo";
- c) due cicli di seminari di formazione dal titolo "Responsabilità, opportunità e nuovi bisogni", dedicati sia ai responsabili delle cooperative sociali che ai funzionari degli Enti Locali;
- d) incontri mensili di aggiornamento con i responsabili delle cooperative sociali aderenti al Consorzio Sociale Est Ticino ed i loro Presidenti;
- e) il convegno finale a cui hanno partecipato tutti i partner della rete a supporto del progetto;
- f) la produzione e la successiva diffusione del DVD "...a Est del Ticino", con immagini rappre-

sentative del lavoro svolto.

7. Innovazione

Il progetto ha permesso di dare un proprio significativo contributo in termini di innovazione su più livelli:

I) rispetto alle politiche locali, contribuendo a far nascere un nuovo soggetto imprenditoriale e sociale che dovrebbe contribuire non solo a facilitare i rapporti tra Enti locali e terzo settore, ma a migliorare la comunicazione e la possibilità di operare insieme;

II) rispetto al territorio, promuovendo una modalità di lavoro e collaborazione poco diffusa e conosciuta, soprattutto nei piccoli centri e nei comuni più decentrati;

III) rispetto agli operatori ed ai soggetti coinvolti, favorendo un aggiornamento professionale.

Nell'introduzione di innovazioni di processo o metodologiche non è mai indolore, vi è sempre da scontare una fase di iniziale rifiuto, seguita da una successiva fase di comprensione a seguito di positive sperimentazione. Quindi non si può parlare di ostacoli, ma semmai di naturali resistenze al cambiamento che però sono state

superate, attraverso il giusto mix di perseveranza e pazienza.

8. Impatti

L'impatto sul sistema istituzionale del lavoro svolto è al momento limitato, nel senso che l'impegno per il futuro sarà proprio quello di continuare ad operare nel solco sin qui tracciato. L'impressione che attraverso i buoni e concreti risultati ottenuti ci si sia guadagnata una buona immagine presso quelle istituzioni locali che sino ad oggi ci hanno osservato da lontano, ma che pian piano cominciano ad apprezzare il lavoro svolto.

Mentre l'impatto sui beneficiari è stato davvero notevole, in alcuni casi "lacerante", poiché confrontarsi con il cambiamento e le novità, come ricordato precedentemente, non è cosa facile né da accettare né tanto meno da realizzare.

9. Sostenibilità

La strategia adottata per realizzare la sostenibilità del tempo acquisiti ha una sua rappresentazione molto chiara e semplice, ovvero la costituzione del nuovo Consorzio Sociale Est

Ticino, nato per divenire nel tempo il centro ed il motore delle iniziative sperimentate con il progetto Equal.

Il Consorzio Sociale Est Ticino è una cooperativa sociale, iscritto all'albo nazionale e regionale delle cooperative, quindi è un'entità concreta e viva, dotata di un Presidente e di un Consiglio di Amministrazione. Appena concluso il progetto Equal "Agenzia di Cittadinanza" e quindi l'attività del Laboratorio Est Ticino, il Consorzio si sta di fatto sostituendo ad esso nel promuovere programmi di sviluppo, presentazione progetti, supporto alle cooperative sociali per bandi di gara.

Stefano Paganini



Ticino Comunicazione

Magenta (Mi) Via Novara, 27

Tel.Fax 02.36544423

✓ Comunicazione pubblica ✓ Comunicazione integrata

✓ Ufficio Stampa ✓ Gestione eventi ✓ Piani di comunicazione

**Comunicare
non è un gioco
per ragazzi**

ticino.comunicazione@fastwebnet.it

Nel XXV anniversario

Giovanni Marcora

Sabato 9 febbraio si è tenuto ad Inveruno un convegno dal titolo: *"Marcora e la sua eredità, una storia che continua"*, nella ricorrenza del XXV anniversario della morte di Albertino Marcora, partigiano e resistente, politico, uomo di stato e di governo, europeista, imprenditore agricolo, sindaco.

Nella sala Virga del Centro Servizi per la Cultura e l'impresa sono convenuti oltre 250 tra amici, conoscenti, agricoltori, partigiani, amministratori, politici, semplici cittadini: è incredibile come a distanza di tempo il nome di Marcora riesca ancora a suscitare tanto interesse e tanta commozione. Che è trapelata viva durante la presentazione di due volumi, l'uno dal titolo *"Giovanni Marcora, una lunga milizia per la libertà e l'altro dal titolo" Giovanni*



Marcora, una esperienza che continua", ed è giunta al suo culmine con la visione del filmato contenente spezzoni di memorabili interviste televisive che ce lo hanno restituito nella sua vivace umanità e grandez-

za politica. La manifestazione è stata organizzata dal Centro Studi Marcora di Inveruno e dal Comune: le pubblicazioni sono state curate dal Centro Studi Marcora, con la collaborazione dello storico Gianni Borsa.

Marcora nasce a Inveruno il 28 dicembre del 1922: frequenta l'oratorio dove acquisisce una educazione cattolica vera: compagni di gioventù personalità come don Angelo Macchi, gesuita, già direttore di Aggiornamenti Sociali; don Luigi Belloli, direttore del Collegio Vescovile Lombardo, vescovo emerito di Anagni -Alatri.

Si diploma geometra all'istituto Dell'Acqua di Legnano; una breve esperienza come capo cantiere con la ditta Clerici nella costruzione dell'aeroporto di Zara, il militare (come ufficiale di artiglieria di montagna negli alpini a Bressanone) e la contemporanea scelta di non prestare servizio nell'esercito repubblicano, l'abbandono con altri del reparto di Cerveteri e la rocambolesca fuga dal treno mitragliato dai tedeschi (mentre tutti i compagni rimanevano uccisi, lui che dormiva sul treno al risveglio si butta dai finestrini della dalla parte

opposta evitando le pallottole, poi il nascondiglio fortunoso alla stazione di Firenze in un deposito con l'aiuto di un capostazione mentre pattuglie tedesche rastrellano tutto il fabbricato). Quindi l'esperienza partigiana, favorita dagli insegnamenti e dal supporto di sacerdoti come Don Giuseppe Albeni a Cuggiono e don Piero Bonfanti coadiutore ad Inveruno (all'oratorio di Inveruno una lapide sul fabbricato recita "questo fu il luogo dei nostri primi incontri segreti con Don Piero e l'Albertino, rifugio sicuro nei momenti tristi del 1943-1945 - I partigiani della Gasparotto di Inveruno); molti altri preti entreranno a pieno titolo negli annali della resistenza a cominciare da Don Ravazzani a Busto, don Riva a Legnano, Don Mercalli a Lesa. Nelle brigate partigiane dell'Ossola diventa presto vicecomandante di Cefis (Alberto) con nome di Albertino e si distingue per il coraggio, la capacità di comando ed il rispetto delle vite: si è sempre vantato di non aver mai ucciso una persona direttamente, se non forse in combattimenti, e di aver salvato molti fascisti - e non - dalla

fucilazione (i locali ricorderanno l'episodio dell'Asilo della Banda del maggio 1945, quando una ventina di fascisti inverunesi erano già sul punto di essere fucilati dai garibaldini e solo grazie al suo intervento fu evitata una carneficina). Partecipa alla liberazione di Busto Arsizio, ed alla liberazione di Milano.

Nel 1953 Mattei lo chiama ad organizzare una adunata a Milano in piazza Duomo per un comizio di De Gasperi: la perfetta riuscita dell'evento, grazie alla sua abile regia e all'entusiasmo di tutti i suoi partigiani sono lo stimolo che lo fanno decidere: la politica come impegno, a farsi strada a Milano tra le correnti democristiane, gli ex neoguelfi di Malavasi e Malvestiti, i popolari di Meda, i cattolici di Lazzati: diventa nel 1958 segretario provinciale di Milano (sucedendo a Ripamonti che entra in parlamento), a capo di una Base ormai conosciuta e arricchita da nuovi personaggi, come Luigi Grannelli (nel 1955) con cui instaurerà un sodalizio di tutta una vita.

La Base era stata fondata il 27 settembre del 1953 a Belgirate;

a Villa Carlotta, messa a disposizione da un amico di Don Percalli, la relazione introduttiva di Gian Maria Capuani ha visto presenti tra gli altri gli inverunesi Emilio Robbiati, Silvestro Belloli, Peppino Brazzelli, Carlo Colombo.

Strumenti di informazione il giornale La Base, poi Prospettive (diretto da Aristide Marchetti, cui costò l'espulsione dal partito), poi Stato Democratico: sede dei giornali e della corrente via Brera, via S. Eufemia, via Cosimo del Fante, via Mercato. E già nel congresso di Trento del 1956, entrano nel Consiglio Nazionale sei esponenti della Base.

Il disegno politico di Marcora e della Base (la corrente forse più ricca di personalità della Democrazia Cristiana per aver annoverato nomi come Sullo, Pistelli, Dorigo, De Poli, De Mita Ciriaco ed Enrico, Gerardo Bianco, Ripamonti, Galloni, Misas, Rognoni, Cossiga, Guzzetti, Martinazzoli, Mazzotta, Goria, Tabacci, Garavaglia, Toia) è semplice: portare un numero sempre maggiore di cittadini a riconoscersi con convinzione nelle istituzioni democratiche e procedere al loro rafforzamen-

to per renderle strutturalmente idonee alle caratteristiche di una politica capace di coinvolgere le masse in un disegno democratico. E a Milano, in questa ottica, segretario Marcora che vi rimarrà -con una interruzione-fino al 1968, la prima esperienza di centro-sinistra, al Comune, nel 1961, due anni prima del governo di centrosinistra nazionale, guidato da Moro (Moro

governò dal '63 al '68 e poi dal '74 al '76).

Disegno e intuizioni politiche che avevano fatto comunque vittime anche a livello locale: Luigi Granelli, cattolico integrale ma non clericale, che, come la Base tutta credeva nella laicità della politica, candidato al parlamento a Milano nel 1958 viene sconfitto per 2000 voti per l'aspra contrapposizione



della Curia, allora guidata dal futuro papa Montini, che poi invece chiarirà la sua non personale ostilità. In effetti l'avversione di Montini al Centro sinistra non era tanto di carattere politico quanto ideologico: la dottrina sociale della Chiesa è sufficiente per una politica sociale dei cattolici che quindi non ha bisogno di alcuna guida (tanto meno verso sinistra) per

attuarla.

Anche Marcora pagherà caro questa lungimiranza, perché al congresso dello stesso anno al Leone XIII, la Base viene sconfitta (sembra con brogli) dalla destra, guidata dal candidato Ajroldi, cui succede in corsa Carenini, fino al nuovo congresso del 1963 quando di nuovo ritorna segretario. Al Comune di Milano, nella prima esperienza di centro-sinistra, con la Base è consigliere comunale Luigi Granelli e di seguito vicesindaco Andrea Borruso.

Di Marcora senatore, eletto nel collegio di Vimercate dal 68 ininterrottamente ricordo la legge sull'obiezione di coscienza (nel 1973) la prima in tutta la storia parlamentare italiana, a significare il grande rispetto della libertà e della dignità dell'uomo (lui che era stato combattente) in tempi in cui il problema era ancora di là da venire. Da fine politico al congresso del 76 sostiene Zaccagnini segretario, che viene eletto con vice Galloni: ma la lunga marcia verso il sogno più grande, guidare attraverso il partito il cambiamento della società, per quegli strani giochi del destino, si avvererà solo alla vigilia

della sua morte, quando nell'autunno del 1982 De Mita diventa segretario, coronando un lavoro di tre decenni (é di allora il motto, al congresso regionale di San Pellegrino: i *"sudisti al partito, i nordisti al governo"*).

Del politico è importante sottolineare l'onestà e la coerenza: onestà e coerenza unite ad una concretezza di azione che ne fanno un esempio insuperato.

Del ministro è impossibile sintetizzare: fondamentale la legge Quadrifoglio del 77, l'unica legge quadro del settore a tutt'oggi (che collegava ambiente, strutture, consumatori, Europa in un'unica programmazione). Andava al ministero anche alle 7 di mattina, spazzando usciери e funzionari; alla sera gli orari non contavano. Lo incontrai una volta in via XX settembre mentre alle 22 passeggiavo con mia moglie per un relax dopo cena. Passato davanti al palazzo non pensai neanche di entrare data l'ora: non facemmo che qualche centinaio di metri e mi sentii chiamare da bordo di una auto blu che si era accostata: era lui che uscito dall'ufficio voleva invitarci a cena.

Amato dai suoi agricoltori per

la sua competenza ed il suo calore umano, oltre che per aver riscattato l'agricoltura da uno stato di minorità, è stato un mastino in Europa dove per primo capì che si giocava la più parte della politica agricola.

Al primo esordio come ministro durante le maratone comunitarie per la fissazione dei prezzi si presentò subito: era ormai invalso il pessimo uso-causa la inconcludenza degli interventi- che quando parlava il ministro italiano gli altri ministri staccavano la cuffia della traduzione simultanea. Al che Marcora non si scompose: alla fine della giornata quando ci fu da votare per la fissazione dei prezzi agricoli, lui votò contro tutti sistematicamente. Poiché però occorreva l'unanimità, non passò nessun deliberato. Allora i ministri dovettero rimettersi la cuffia ed ascoltare il suo intervento, nonché fermare gli orologi alla mezzanotte -anche se la seduta continuò fino al mattino-perché entro quel giorno dovevano essere prese le decisioni. Da allora non solo nessuno più si tolse le cuffie quando lui parlava, ma fattorini e impiegati della Comunità (i funzionari purtroppo

erano tutti degli altri stati) e giornalisti si sentirono orgogliosi di essere italiani.

Non meno noto è l'episodio in cui convinse il ministro francese che si opponeva alle sue proposte di estensione dei sussidi alle agricolture mediterranee a votare a favore del suo pacchetto, minacciando che se l'Italia avesse fermato l'importazione di vitelli dalla Francia, in una sola settimana questi avrebbero formato una coda di 600 km lunga dalla dogana del Monte Bianco fino a Parigi.

Statista di rango, già nel suo primo governo, Spadolini voleva che fosse Ministro del Tesoro, anche per la sua attenzione ai problemi di compatibilità di bilancio e la sua credibilità nel difendere l'assalto allo Stato e lo spreco delle risorse (famosa l'intervista in cui diceva: *"svuotiamo le osterie e riempiamo le fabbriche!"*). Ed anche: "non possiamo avere i consumi americani e la produttività del sudamerica") fu nondimeno escluso dalla compagine del governo Forlani nel 1980, dopo 7 nomine consecutive-, iniziate nel 1974: Xavier Ortoli, vicepresidente CEE, commentò allora *"che solo il governo italiano sa*



offrirsi il lusso di lasciar fuori dalla direzione del paese un uomo di quella competenza".

Del sindaco i ricordi più numerosi: del primo mandato ho l'immagine nitida, nell'autunno 1973, di una riunione gremita nell'aula consiliare al primo piano del vecchio palazzo comunale, con tutti gli amministratori del milanese, per annunciare con tre giorni di anticipo il primo shock petrolifero (con l'impatto terribile di un blocco dello sviluppo, la previ-

sione degli esperti dell'esaurimento delle scorte mondiali, il barile schizzato a 4 volte il livello precedente (da 2 ad 8 dollari), le domeniche a piedi -impensabili allora- l'intervista di Romano Battaglia al TG durante la fiera di S.Martino, a lui e al vicesindaco Belloli). E con la consueta operatività, l'invito a tutti i sindaci di "Ticinia" di spegnere almeno parte dell'illuminazione pubblica, anche come esempio e segno di consapevolezza. A seguire dall'ini-

zio 1974 riunioni di esperti nella sua casa di Inveruno per approfondire il tema: ho memoria chiara di una intera piovosa e ventosa domenica di marzo spesa a disegnare scenari e soluzioni con l'economista Siro Lombardini ed Eugenio Peggio, responsabile economico del PCI.

Nel secondo mandato, due annotazioni: con pizzico di civetteria, amava far aspettare i grandi fuori dal piccolo ufficio in Comune: gli inverunesi in attesa per parlare con lui venivano prontamente ricevuti. Guzzetti fece la fila di quasi due ore, Golfari se ne dovette andare perché si faceva troppo tardi. Ho presente come adesso un'agenda su cui teneva i numeri significativi: i dati del bilancio del Comune, le entrate per urbanizzazione, i mutui in corso; i dati della contabilità nazionale, i dati europei: li conosceva tutti a memoria e si vantava di far politica coi numeri. Non mancavano naturalmente i dati della sua azienda di Bedonia (spesso telefonava al fattore Mezzetta per verificare i litri di latte prodotti o se era nato un vitello). Aveva costruito la sua stalla acquistando i capi dall'a-

zienda Corbellini di Sordio, vicino a Lodi, ma già si intendeva di vacche (il papà era macellaio -Pepin Beghé - e la stalla del "Lapun" in via Palestro-Isonzo era quella che riforniva fin durante la guerra la macelleria).

Nel 1982 gran trambusto, quando l'elicottero di Umberto Agnelli atterrò al centro dell'aiuola del Parco (dove attualmente è il monumento di Brindisi) per un incontro con lui, allora ministro dell'Industria.

Il ricordo più triste nel novembre dell'82 a casa sua, a Milano, quando ricevette la telefonata di De Mita che voleva verificare se ancora sussistessero i motivi di salute ad impedirgli la guida di un nuovo governo (e nacque allora il quinto governo Fanfani). Marcora con grande dignità aveva già rifiutato la proposta di diventare Presidente del Consiglio nell'agosto dello stesso anno, dando allora via libera a Spadolini per il suo secondo governo (23 agosto- 1° dicembre 82).

Il ricordo più struggente: l'ultimo consiglio comunale del 22 dicembre 1982 quando non

trattenendo la commozione in lacrime disse: *"le mie condizioni di salute sono gravi, ma non disperate ...continuerò a fare il mio dovere..."* gelando tutti noi. All'uscita, mentre faticava a discendere i pochi gradini dell'aula Massoni, mi ringraziò (lo avevo convinto, quasi costretto ad indire quel consiglio comunale presagendo che poi sarebbe stato impossibile) mi salutò con un "ciao Gianni" che era un chiarissimo, lancinante messaggio d' addio.

Ha avuto tante cariche, ma era chiaro che quella che amava di più era proprio quella di sindaco: citava i grandi uomini politici francesi che erano tutti sindaci dei loro paesi. Si sentiva felice tra la sua gente, ritornava volentieri con gli amici, si attardava sul sagrato della Chiesa dopo la S.Messa, scherzava con i suoi assessori, celiava con le sue battute fulminanti, incantava nei consigli comunali con la narrazione delle lotte e dei successi in Europa, gli piaceva trattenersi a cena dopo la giunta. Nell'ultimo anno ripeteva spesso a Marino Gariboldi, che presagiva di dover finire in "Stra Busca" (la via del cimitero). E noi che pensavamo ad

un atteggiamento scaramantico, ci siamo accorti ben presto del coraggio con cui ha affrontato l'ultima battaglia.

Come allora, ci piace ricordare con Etienne Davignon che *"l'Europa perde un grande europeo"* e con Montanelli che *"è stato un uomo"*, già passato dalla cronaca alla storia.

Gianni Mainini
Presidente del Centro Studi
Marcora, Inveruno

Vittorino Colombo

Il Premio Internazionale

“Il Premio Internazionale Vittorino Colombo, istituito nel 1997 per ricordare la figura dello scomparso Senatore, già Presidente del Senato della Repubblica Italiana, più volte ministro nell'Italia del secolo scorso, figura fra le più nobili ed impegnate del cattolicesimo politico italiano, apprezzato tessitore di rapporti internazionali, specie con la Cina e nell'ambito del Consiglio d'Europa. Esso è ritirato, a norma di statuto, personalmente.

Il premio viene assegnato ogni anno ad un personaggio di livello internazionale che abbia contribuito allo studio ed alla diffusione dei valori autentici della politica diretta alla solidarietà ed alla collaborazione fra i popoli.

La manifestazione è organizzata dalla Fondazione Vittorino

Colombo in collaborazione con il Comune di Albiate.

Ogni anno la Premiazione ha luogo nella cornice di Villa Campello di Albiate.

La Giuria è composta da:

- Angelo Caloia (Presidente; Presidente della «Fondazione Vittorino Colombo»)
- Tina Colombo (Rappresentante della famiglia Colombo)
- Eugenio Corti (Scrittore)
- P. Angelo Lazzarotto (PIME)
- Lorenzo Ornaghi (Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore)
- Giuseppe Palmisano (Presidente Consorzio Casa Milano)
- Cesare Romiti (Presidente dell'Istituto Italo-Cinese "Vittorino Colombo")
- Carlo Tremolada (Presidente della BCC di Triuggio)
- Filippo Viganò (Sindaco di Albiate)
- Aldo Zelioli (Rappresentante del Comune di Albiate)



- Marcello Menni (Segretario; Direttore della «Fondazione Vittorino Colombo»)

Elenco dei Premiati

Il Premio Internazionale "Vittorino Colombo" giunto alla undicesima edizione e assegnato ad eminenti personalità, è entrato nella tradizione di Milano e della Brianza. Realizzato in collaborazione con il

Comune di Albiate e con la Banca di Credito Cooperativo di Triuggio, è stato assegnato a: il Cardinale Agostino Casaroli, già Segretario di Stato Vaticano (1997); Boutros Boutros-Ghali, già Segretario della Organizzazione Nazioni Unite (1998), Jerzy Buzek, primo ministro polacco (1999), Mikulas Dzurida, primo ministro slovacco (2000), il Cardinale Roger Etchegaray, già presidente del Comitato centrale per il Grande Giubileo (2001); Don Patricio-Aylwin Azocar, già

Presidente del Cile (2002), Sen. Emilio Colombo (2003), il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato Vaticano (2004), Vaclav Havel, già Presidente delle Repubbliche Cecoslovacca e Ceca e grande intellettuale; Ivo Sanader, Primo Ministro della Repubblica Croata.

Una grande donna per il “Vittorino Colombo” 2007

Il 16 dicembre scorso ad Albiate come ogni anno si è tenuto il Premio Internazionale “Vittorino Colombo”, un evento che ha saputo affermarsi come un momento importante per la cultura brianzola e un appuntamento fisso per le centinaia di persone che affollano ogni anno il Comune di Albiate.

La Giuria del Premio composta fra gli altri dal Presidente prof. Angelo Caloia, da Cesare Romiti, dal Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore Lorenzo Ornaghi e dalla sorella del Senatore, Tina Colombo, per la prima volta ha voluto conferire questa benemerenda ad una donna il Nobel per la Pace del 2003 Shirin Ebadi.

Il Sindaco di Albiate, il dott. Filippo Viganò, nell'accogliere la Premiata in una sala gremita di autorità e concittadini, ha voluto l'onore che la sua città

ha avuto nell'accogliere, nel ricordo sempre vivo del Senatore, un così illustre personaggio che si aggiunge a tanti altri personaggi della politica, della spiritualità e dell'impegno sociale premiati nelle precedenti dieci edizioni.

La Signora Ebadi, giurista di fama e attivista dei diritti umani, ha trascorso gran parte della vita nella difesa dei più deboli, in particolare donne e bambini, e nella sensibilizzazione delle opinioni pubbliche mondiali sulla condizione dei suoi concittadini.

La sua vita è stata irta di difficoltà e lotte: entrata in magistratura nel 1969 dopo la laurea in legge e dopo vari incarichi nell'ambito dei Dipartimenti di Giustizia, dal 1975 al 1979 è diventata Presidente di una sezione del tribunale di Teheran, prima donna del suo Paese ad assurgere ad un incarico tanto importante. Ma ben



presto i venti della Rivoluzione khomeinista l'hanno portata da un giorno all'altro ad essere estromessa dal suo ufficio, come tutte le donne giudice. Inoltre le viene rifiutata l'iscrizione all'albo degli avvocati e rimane perciò senza una professione.

Inizia, allora, una più che decennale battaglia che le permetterà essere riconosciuta come avvocato. Nel frattempo comincia una intensissima attività di pubblicista sui giornali di opposizioni, insegna all'università e pubblica molti libri di denuncia della drammatica situazione dei diritti civili.

La sua battaglia per la difesa dei diritti umani violati dalla teocrazia islamica - condotta all'interno della società iraniana - è passata attraverso le esperienze tragiche di questi anni, dalla guerra Iran-Iraq alla repressione delle proteste stu-

dentesche.

Come avvocato ha patrocinato sempre gratuitamente migliaia di casini particolare di dissidenti condannati a morte per reati di opinione, della difesa di donne e bambini in complesse cause di diritto familiare, e di clamorose cause di omicidi commessi

Un'attività, che da una parte, l'ha resa particolarmente invisa al regime, che l'ha ostacolata in ogni maniera condannandola persino al più duro dei carceri del Paese; ma dall'altra l'ha resa straordinariamente celebre tanto che, dopo il conferimento del Nobel, fu attesa all'aeroporto di Teheran da più di un milione di persone festanti.

Il prof. Caloia, nel suo discorso in onore della premiata, ha con commozione affermato che il Senatore Colombo avrebbe

gradito questa scelta perché considerava la pace – lui che aveva vissuto gli orrori, le stragi, le deportazioni e i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale – un bene tanto necessario da valere ogni lotta: e la Ebadi ha avuto questo valore come vera “stella polare” del suo agire.

Nel leggere la motivazione del Premio ha poi aggiunto che il Senatore avrebbe gradito una premiazione “al femminile”, convinto che le donne siano una forza straordinaria delle nostre società, capaci come sono di anteporre amorevolezza e accoglienza all’odio e al rifiuto. E che egli avrebbe pure gradito la attenzione della dott.ssa Ebadi per i deboli e gli oppressi, filo rosso comune alla sua attività politica.

La dott.ssa Ebadi, nell’accettare il Premio, ha auspicato che il Premio stesso sia un modo per migliorare la condizione della donna in Iran e in tutto il mondo islamico. Ha richiamato l’importanza di un impegno comune per la conquista della democrazia e la lotta contro

l’indifferenza in cui questo tema spesso precipita.

Ha infine accompagnato le sue parole con l’auspicio e il “sogno” di ritornare in Italia per portare la notizia di un cambiamento radicale del suo Paese.

L’abbraccio e il calore della folla, e la vicinanza e la solidarietà di tante autorità presenti fra cui molti parlamentari, sindaci della Brianza e S.E. Mons. Brambilla, rappresentante del card. Tettamanzi, hanno mostrato quanto la scelta della Giuria sia stata condivisa e apprezzata.

La Fondazione Vittorino Colombo e il Comune di Albiate, organizzatori per Premio hanno dato l’appuntamento al 2008, un anno importante per tanti amici che con immutato affetto ricordano Vittorino Colombo: ricorrerà il 25° anno della sua presidenza del Senato della Repubblica e il 30° del discorso in cui propose la creazione della Provincia di Monza e Brianza. Occasioni per rendere omaggio ad uno statista che di anno in anno ci sembra sempre più grande.

Vittorino Colombo

Pioniere delle relazioni italo-cinesi

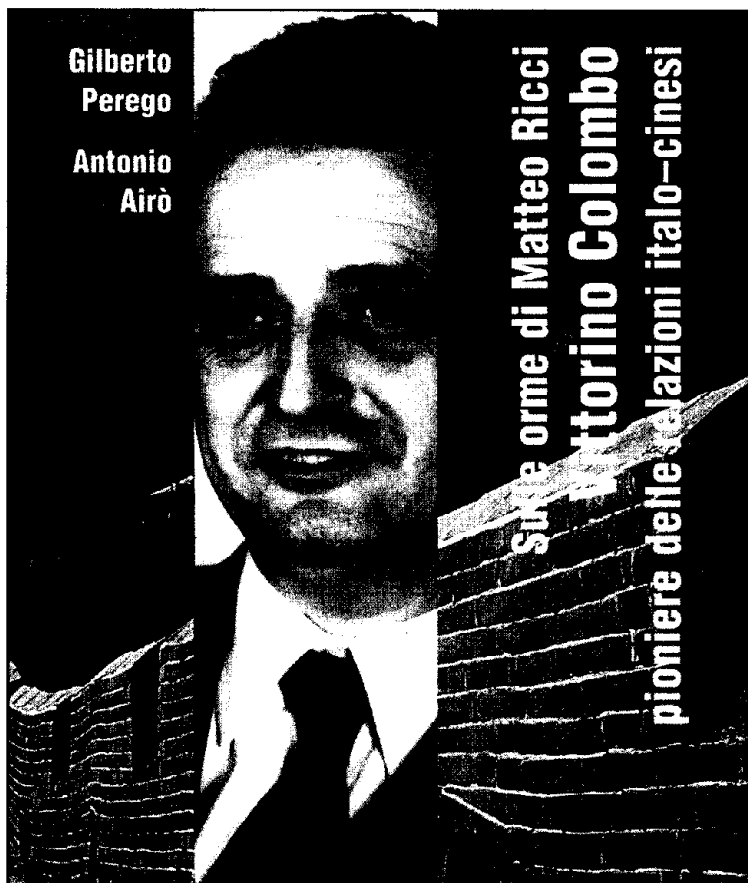
Siamo a Pechino. Novembre 1971.

Alle 6,30 di sabato 20 novembre, le porte della chiesa dell'Immacolata, la cattedrale del sud, erano spalancate. La facciata di pietra grigia della chiesa appariva visibilmente danneggiata: alcune pietre erano ammucchiate nel cortiletto antistante. L'interno è spoglio, freddo; alle pareti le formelle della Via Crucis; in fondo alle due navate l'immagine di San Giuseppe e quella del Sacro Cuore. Sui banchi di destra stanno sedute alcune donne anziane, tra le quali una suora vecchissima, sui

banchi di sinistra alcuni uomini, vecchi anche loro. Scorrono il rosario. Le poche persone presenti accentuano il senso di deserto di quella chiesa immensa. Sull'altare pochi fiori sparsi: il sacerdote celebra secondo la liturgia preconciare, rivolgendo le spalle ai fedeli....Siamo tutti turbati. Siamo testimoni di un fatto eccezionale...

Chi scrive la cronaca di questo fatto eccezionale è Vittorino Colombo, presidente dell'Istituto Italo Cinese, sorto nel marzo precedente, durante la sua prima missione in Cina.

Colombo al suo arrivo a Shan-



prima volta, come reporteranno le agenzie di stampa di tutto il mondo, la chiesa viene aperta non soltanto allo sparuto gruppo di fedeli anziani, ma soprattutto agli stranieri dell'ambasciata italiana e delle diplomazie di altri Paesi

gai, prima tappa del suo viaggio in Cina, aveva chiesto di poter visitare una delle chiese della città, ricevendo un rifiuto. A Pechino Colombo rinnovava la sua richiesta e questa volta il suo desiderio viene esaudito. Ma Colombo non si accontenta: chiede di poter assistere alla Messa. Per la

subito avvertiti.

Il giorno dopo Vittorio Colombo, inaspettatamente, viene invitato da Zhou Enlai, incontrastato leader della Cina. Un incontro che si prolunga per ben tre ore, nella notte, toccando argomenti politici e temi religiosi.

Questi episodi, come quelli

dei successivi incontri di Vittorino Colombo con Deng Xiaoping, il padre della Cina moderna, con il primo ministro Zhao Ziyang e con il segretario generale del partito comunista cinese Hu Yaobang, delfino di Deng Xiaoping, testimoniano la qualità, l'intensità e le continuità delle relazioni di Colombo con i vertici cinesi.

A Vittorino Colombo Giovanni Paolo II affiderà il compito di dar vita ad un canale "riservato" per riallacciare i rapporti tra Cina e Vaticano, fino ad affidargli una sua lettera personale per Deng Xiaoping. Episodi sui quali Colombo ha sempre mantenuto il più assoluto riserbo. L'esistenza della lettera, datata 16 novembre 1983, è rivelata nel 1999 dal biografo di papa Wojtyla, l'americano Gorge Weigel ed è rimasta fino ad allora sconosciuta; ma Wiegel non conosceva il "retroscena" del ruolo avuto da Vittorino Colombo per il recapito della lettera.

Tutto questo è riportato nel ben libro scritto da Gilberto Perego e da Antonio Airò dal titolo "Sulle orme di Matteo Ricci – Vittorino Colombo – pioniere delle relazioni italo-cinese", edito da Aracne.

Ma il libro non si limita al rapporto tra Colombo e la Cina. La personalità di Vittorino Colombo, cattolico impegnato in politica e nel sociale, vero interprete del cattolicesimo milanese, emerge limpida, così come molti di noi lo hanno conosciuto e potuto apprezzare.

Massimo Gargiulo

Un'esperienza affascinante

Viaggio in India

L'India è il secondo paese più popoloso del mondo con un miliardo e duecentomilioni di persone; ha quindici lingue ufficiali oltre all'inglese; è una Repubblica federale con ventotto stati; dà accoglienza a tante religioni diverse: l'induismo, l'islam, il buddismo, il cristianesimo. Bastano questi pochi elementi per suscitare tanta curiosità e far venir voglia di andare a vedere.

Io ho avuto la fortuna di fare un viaggio in India, più precisamente nel Kerala che, con il Tamil Nadu e il Karnataka, occupa il sud di tutta la grande penisola fino ad arrivare alla sua punta di fronte allo Sri Lanka.

Il Kerala ha trentadue milioni di abitanti, con una densità di 800 persone per chilometro quadrato; vi si parla il malaya-

lam; ha un piacevole clima tropicale con temperature massime che arrivano a poco più di trenta gradi. E' lo stato indiano che ha la più consistente presenza di cristiani, i quali costituiscono il 20-25% di tutta la popolazione. E non è un caso che proprio il Kerala sia forse lo stato più intraprendente: la formazione cristiana rende più attivi e desiderosi di migliorare la situazione, vincendo il diffuso fatalismo del mondo indù. Attualmente c'è al governo il partito comunista e perciò sventolano ovunque le bandiere rosse con falce e martello. La capitale è Trivandrum. Una delle città più importanti, anche per il turismo che ha ricevuto di recente un grande impulso, è Cochin, méta del mio viaggio.

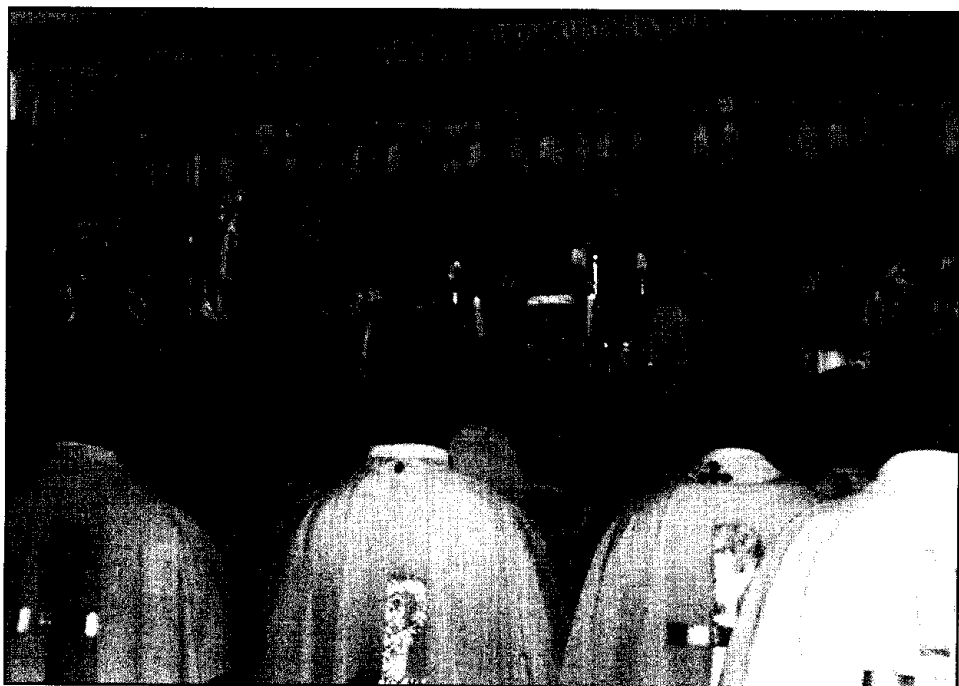
Sono partito mercoledì 30 gennaio in bella compagnia: due

miei fratelli (Ambrogio, ex sindaco di Magenta e senatore, e don Emilio), il dott. Gianni Bragherio, la signora Romana Bonetti ved. Rocchitelli e un paio di coppie di amici milanesi. Ci eravamo proposti di accompagnare nostra sorella suor Carmela, che ritornava in India per l'ennesima volta. Infatti, suor Carmela, che appartiene alle Piccole Suore della Divina Provvidenza, in India ci va dal 1984 rimanendo ogni volta per pochi mesi dal momento che le autorità locali

non consentono ai religiosi una permanenza continua.

Ci siamo dunque trovati tutti a Fiumicino con suor Carmela e suor Regina, una sua consorella indiana, e di lì ci siamo imbarcati per Cochin alle ore 14.30 facendo scalo a Kuwait City. Tenendo conto delle quattro ore e mezza di differenza per il fuso orario siamo arrivati a destinazione la mattina dopo alle 6, ora locale.

L'accoglienza è stata subito straordinaria e per tutto il tempo siamo stati ospiti di



mons. John Thattumkal, vescovo di Cochín, lo stesso che nel giugno dell'anno scorso è venuto a Magenta con suor Carmela, ha celebrato messa nella basilica e presieduto la processione del Corpus Domini.

Cochín è una grande città con alcune centinaia di migliaia di abitanti, costituita da una parte antica (Fort Cochi, storica fortezza portoghese e olandese) e una parte commerciale moderna (Ernakulam). Il luogo è molto bello. Domina il verde delle numerosissime palme; c'è tanta acqua: il mare, i fiumi, i canali. Diversi ponti congiungono tra loro i vari isolotti.

Sono evidenti i segni del grande sviluppo economico in corso (nuove strade, ponti edificati da poco, belle case, numerose moto) così come quelli del degrado che continua ad esserci (fogne a cielo aperto, disordine e sporcizia, case misere). C'è il porto, dove fervono i lavori per un ampliamento, che sta diventando sempre più importante per l'economia del paese.

Alcune cose colpiscono subito. Innanzitutto la gente, tanta

gente, dappertutto. Poi i bambini: vivaci, con le divise scolastiche, sorridenti, curiosi e desiderosi di prendere contatto con gli stranieri; non ne ho visto uno fare i capricci! Quando abbiamo visitato la scuola delle suore Canossiane (si tratta della loro prima casa edificata in India nel 1899) presso la cattedrale Santa Cruz, abbiamo visto classi con una sessantina di alunne allegre e disciplinate.

Colpiscono anche i colori sempre a tinte forti. Tutto è coloratissimo: la vegetazione lussureggiante, gli abiti, l'imbiancatura delle case, la pubblicità (tanta pubblicità con megacartelli pubblicitari). Coloratissimi soprattutto i sari che rendono le donne belle ed eleganti anche quando fanno le faccende domestiche o lavano al fiume i panni sbattendoli poi sul sasso. Che differenza tra queste donne e le mussulmane con il capo coperto da un velo nero!

E' un mondo pieno di odori: di profumi vari, essenze, spezie, incensi, ma anche dei miasmi delle fogne e dell'acqua sta-

gnante in certi canali. Speciali pure i sapori: i cibi sono più leggeri dei nostri, spesso piccanti; piatto base: "cior e cari", cioè riso bollito e intingoli vari; tanto pesce.

Impressionante è il traffico. Si guida a sinistra. Ci sono tanti camion, i pullman con i finestrini senza vetri, un nugolo di riscio a tre ruote e con la medesima tinta, le moto che hanno ormai soppiantato le bici. Le regole basi per guidare sembrano essere tre: schiacciare l'acceleratore a tavoletta, puntare al sorpasso, suonare in continuazione il clacson. Ma non spaventatevi: non ho visto alcun incidente; tutti si aiutano agevolando la manovra altrui e c'è una tolleranza reciproca che non si vede mai dalle nostre parti. Resta da aggiungere che sulle strade capita di incontrare qualche mucca che gironzola liberamente, così come gruppi di caprette e magari un elefante che trasporta pesi o apre una processione di fedeli indù. In compenso i cartelli segnaletici sono pochissimi; praticamente non esistono semafori; rari sono i nomi

delle vie. Ma tutto sommato ci si muove bene e in un clima molto più sereno di quello che si sperimenta di solito nel caos delle nostre città.

Sorprende l'attenta accoglienza da parte di tutti e il senso dell'ospitalità. Ovunque siamo andati ci hanno offerto una tazzina di the con latte; anche quando siamo entrati in un grande magazzino per fare compere: e non solo ai compratori, ma a tutti.

Il primo giorno è stato dedicato a dare uno sguardo ai luoghi storici della Cochín antica: la chiesa di S. Francesco (ora degli Anglicani) dove fu originariamente sepolto il famoso navigatore Vasco De Gama, il vecchio cimitero degli Olandesi, la cattedrale di Santa Cruz. In seguito avremmo visto anche la Sinagoga più antica di tutta l'India risalente al 1568. E' rimasta la Sinagoga visitata dai turisti, ma non ci sono più gli Ebrei, ridotti ormai ad una dozzina.

Il momento più significativo al quale abbiamo partecipato è stata la solenne commemorazione del 450° anniversario



della nascita della Diocesi di Cochin, la più antica di tutta l'India. Domenica 3 febbraio nel primo pomeriggio siamo andati all'Università, una delle cinque del Kerala, il cui direttore è padre Francis Fernandez. Nel cortile era stata montata un'enorme struttura metallica sotto la quale erano sistemate cinquemila sedie e predisposto un grande altare su cui hanno poi preso posto quattrocentocinquanta cantori (il numero intendeva richiamare gli anni della Diocesi). Noi siamo stati invitati a prendere posto in

prima fila come ospiti di riguardo. Il cardinale di Mumbai ha celebrato la messa con sette vescovi e un centinaio di sacerdoti. Vivace la partecipazione di tutti con canti e danze. Dopo una mezz'ora di intervallo si sono susseguiti una decina di discorsi commemorativi, tra i quali è stato particolarmente applaudito quello dell'ex presidente della Repubblica indiana di religione musulmana. Presente anche il ministro del lavoro, unico cristiano tra i membri del Governo centrale. Il tutto si è concluso, dopo oltre



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



**Conoscere il
proprio territorio.**

**Con la
SERMA
é una realtà.**

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la **SERMA** tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

cinque ore, verso le 20.30.

Un altro giorno abbiamo avuto modo di visitare un villaggio composto da venti case che il vescovo ha fatto costruire per le famiglie più povere, con il contributo determinante di una parrocchia di Monza. La gente ha voluto che entrassimo in tutte le case per conoscere le diciotto famiglie cristiane, ma anche l'unica famiglia musulmana e quell'altra famiglia indù. Ogni casa ha un costo di cinque o seimila euro ed è costituita da pochi metri quadri con due piccoli locali più la cucina e il servizio con la tradizionale turca. Le case restano proprietà della Diocesi per impedire che la singola famiglia, magari gravata dai debiti, possa venderla finendo di nuovo sulla strada. Una ragazza ha poi danzato per noi. La danza qui ha una lunghissima tradizione, evoca spesso i miti della religione indù (ma talora racconta anche il vangelo), comporta una gestualità ricchissima, una vivacissima mimica facciale, particolari movenze delle braccia, delle gambe e del collo. Un autentico

spettacolo! Attualmente è in costruzione un altro villaggio di sessantadue case.

Particolarmente bello ci è parso l'ospedale che la Diocesi ha coraggiosamente edificato e che ha cominciato a funzionare solo negli ultimi anni. Ha un centinaio di posti letto, ma la struttura potrà in futuro ampliarsi, sempre che si riescano a trovare dei fondi. Questa è la realtà che maggiormente preoccupa il vescovo, perché i costi sono particolarmente onerosi e restano interamente a carico della Diocesi. Il dott. Bragherio ha potuto vedere più da vicino le sale operatorie e verificare l'organizzazione del lavoro per meglio comprendere le necessità del complesso.

Fiore all'occhiello della Diocesi è l'università. Padre Francis ci ricordava che nel 1976 aveva accompagnato il vescovo alla ricerca di un terreno adatto e l'avevano comperato al prezzo di centoventi rupie (circa tre dollari!). Era praticamente un acquitrino. Ora ospita duemilacinquecento studenti. Ogni facoltà ha come patrono un "dottore" della Chiesa: S. Tom-

maso d'Acquino, S. Caterina da Siena, S. Teresina di Lisieux. Particolarmente ambita è la facoltà che prepara le insegnanti, che sono solo duecentocinquanta (vige il numero chiuso). Visitando gli ambienti e incontrando insegnanti e alunni ci si accorge facilmente che tutto è pensato secondo una moderna concezione e con grande capacità di innovazione. Ci sono tecnologie d'avanguardia. Si tratta di un grande investimento per il futuro.

Di fronte all'università è collocato il Centro Pastorale, costruito nel 2006 con i proventi dell'otto per mille avuti dalla Conferenza Episcopale Italiana. Questo è il punto di riferimento per tutta la Diocesi: qui si fanno incontri di programmazione e di verifica, gli Esercizi spirituali, momenti di preghiera. Ci sono diverse camere a uno o due letti, due dormitori per accogliere gruppi di ragazzi, un salone. Poco distante si trova il Consultorio familiare.

Martedì 5 febbraio suor Carmela ha radunato un'ottantina di bambini poveri (diversi dei quali aiutati attraverso le ado-

zioni a distanza), insieme con le loro famiglie, per un incontro di saluto. A ciascuna famiglia ha consegnato trecento rupie (ci vogliono circa 55 rupie per fare un euro; uno stipendio medio arriva a sessanta euro mensili) e ad ogni bambino una calza della befana con caramelle e cioccolatini, dono delle scuole di Agrate.

Il giorno precedente avevamo visitato la casa di suor Carmela, cioè il Divine Providence Convent edificato, in due fasi successive, negli ultimi quindici anni in una località geograficamente molto bella, ricca di vegetazione, con vista e attracco sul mare. Lì abbiamo conosciuto una ventina di ragazze indiane che hanno iniziato il periodo di formazione per verificare un'eventuale vocazione religiosa. Annesso al convento è stata aperta due anni fa una bella casa di accoglienza per una dozzina di donne sole e una ventina di bambine bisognose. E' gestita da tre giovani consacrate delle Piccole Suore della Divina Provvidenza.

L'ultimo giorno siamo andati a vedere una casa delle suore di

madre Teresa di Calcutta, dove esse hanno in cura trentasette ragazzi e ragazze (il più grande ha quasi vent'anni) handicappati gravi. Questo è risultato il più toccante incontro con la sofferenza e con la carità vissuta. Metà circa di quei ragazzi erano distesi sui letti con le membra rattoppate, gli altri stavano seduti o sdraiati nel cortile, qualcuno si muoveva lentamente con grande difficoltà. Nessuno di loro era in grado di parlare. Siamo passati accanto a ciascuno accarezzando i volti e le testoline, abbiamo lasciato un'offerta alla brave suore e siamo ripartiti con il cuore in subbuglio.

Il breve viaggio si è concluso giovedì 7 febbraio. Si è trattato di una esperienza che ha toccato nell'animo tutti i nove partecipanti. Abbiamo visto grandi e positivi progressi, ma pure numerose e urgenti necessità. Pare di poter dire che, nonostante i limiti che restano tuttora ben visibili, comunque il futuro abita proprio da quelle parti. Si vede una grande voglia di imparare e di darsi da fare per migliorare la propria situa-

zione, così come ci si accorge che si diffonde rapidamente l'utilizzo della più avanzate tecnologie. A me, che avevo visitato la stessa zona diciannove anni fa, è sembrato di vedere un'India del tutto nuova, che ha fatto passi da gigante. Se si pensa che oltre il 60 % della popolazione ha meno di trent'anni e a scuola tutti imparano da subito l'inglese, anzi non sono pochi quelli che arrivano a parlare diverse lingue, viene proprio da dire che questa gente giovane, che lavora e che studia e che impara due o tre lingue farà il mondo di domani e anche la Chiesa di domani. Porterà certamente quel "sangue nuovo", cioè quell'entusiasmo e quella vitalità di cui ha bisogno la nostra vecchia Europa.

don Tarcisio Colombo

La Saffa di Ponte Nuovo

La fabrega dei sulfranei

La storia la cumencia ndel 1860, quand I padron de la Giacomo de Medici de Milan a pensen de dervii una fabrica de sulfranei a Punt Nov de Magenta. I prim ropp chi in vegnii_ fora in staj I ceritt, de vari culur e misur, ndei lor scatulett de carta stampada con suu vari desegn(adess ghe gent ch_i a cerca par colezion!). Dal 1877 la ditta la sara su_a Milan, la va a cumpraa de machin neuf in Germania,Austria e Svesia, e la taca a fa suu I _paraffinaa_, quej con su la cera sul gamb.

In quei temp la faseva lauraa puse_ de 600 person che tuti I dii a preparavan 500.000 sca-

tulet de fiamifer.La fabriga l'era diventaa una di pusee fort in europa nel soo settor e nel 1906 la dava lauraa a 1400 operari.

In quel ann se scuprii che al fosfor bianch che se meteva nel la capela di sulfranei al faseva vegni un brutt malann che se ciama _necrosi fosforica_.

Per cuntinuaa a lauraa senza fa malaa I gent ha douu met dentar al fosforo rosso, che l_e_ no velenus, e inscii in nasuu I SVEDESI, dal nom de la nazion due han fai la conversion per usaa pu_ al vecc fosforo.

Dal 1920 sin al 1980 hin staii i ann pusee impurtant: la ditta



la disegnava e la fasea suu I machin che la duvrava. Se costriva tuscoss dentar i ufcin che la Saffa (insci aveva cambiaa el nom..) aveva fai suu dentar la sua propietaa.

Inscii an puduu fa su di machin che trasavan negott dei piopp che venivan tajaa per fa su I sulfraneii. Tuc I tochett, ancai pusee picinin venivan druua

per fa la producion , roppa che I oltar fabrig, che g_avevan machin nurmaii, pdevan faa no. Quel che se

podeva noo duvraa, al vegniva mess da part per faa la _paja de legn_ che la serviva per imbalaa ropp delicaa. Pensa che te repensa, I operaj e I capett han truaa anca la manera de dovraa mej sta paja: l'han mesciaa con la malta e han faj su un material chel_ brusava noo e era anca liger e isolante. Se ciamava _POPULIT_ e l'e staj usaa nei ann che l'Italia l'era in AUTARCHIA (cioe a buletta sparada..).

Nel 1934 han faj suu una

fabrega de Compensato de piopp, cun una colla speciale a base de caseina, che l'e un di component del lacc. Vist che la roba la andava been, in pasaa a fa al compensaa con I resin chemic, sempar li dentar de la fabriga de PUNT NOV.

Intant certa gent, specie quej che g_avevan I danee e ghe piaseva fa al gaga, han cuminciaa a di che I sulfraneii van ben per pisaa la stua, non I sigaret!

La Saffa se l_e faj minga dii do volt: L_ha cumpraa la UNIAT de Turin che faseva su I acendin de tasca e se misa dree a fai pusee bej anmoo. Pensee che j_a fai anca par al CARTIER de Paris! Quand l_e_tacaa la guera la ditta l_e_staj suta control di militar, che gh_an faj costruii cass per portaa I munizion e la roba al front. Finii la guera la fabrega a cuminciaa a fa suu di mobil in legn, progetaa dal Gio Ponti, al famos architett che ha firmaa un sacc de prodott de _DESIGN_. Al lauraa anda-

va ben, e nel 1949 sa pensa che I 500 quantal de scarti de legn che resten anmoo in gir finii tutt I lavurasion in tropp. In pu ne manch in tucchej tropp picinin per fa la famosa paja de legn: bisogna truaa quej coss per druvaj. La solution l'e staj de fa suu un stabilment de Cartunsitt per stampa. Inscii, oltra a fa in propii I scatulett per I ceritt, sa podega anca vend la carta a I oltar fabric che la druavan par stampaa. Sa podariaa pensaa che la Saffa l'era dumaa lauraa, ma le no_inscii. Infatti su I soo teren la ditta lha faj su un asilo par I fio_ di operari, una gesa dedicaa a la Madona del bon cunsili, e una mensa. Quand nel 1960, l'ann del _boom ecunomic_ al lauraa l'era al massimo, han costruii un asilo nido, una scola elementar, una materna, e un cinema. Per la gent che la laurava denter han faj su di caa, di vilet, e un ver e propj quartier.

Per dila brev: sa laurava e se

viveva denter del stabiliment. Ma sti bej ropp vegnivan bonn anca a chi l_erano de la ditta: tanta gent de Magenta l'ha faj I elementar n_da la scola de la Saffa, o a giugaa denter ai soo giardinett.

L'ultima opera, pocc ann fa l'e staj la costrusion d'una central elettrica per fa la curent che la serviva a faa andaa I machin, e quand ghe n_era pusee, la veniva venduu all_ENEL per dagh la lus a Magenta e aj oltar paes visin.

Adess che se fan puu I sulfra-nei, parchee custa men faj in Cina, che la cartera l_e_ ormai sara_ su, ghe rimast dumaa di mur scepaa e veder rott.

Sa veden puu I operari vegni fora al son de la sirena, e I camion ghe pasan dinanz ai cancei saraa_ senza fermas. A disan che traran gioo tutt per fa un supermercaa(un oltar!!), ma al serviraa_ a dagh el lauraa ai nostar gent?

Pensee che qualcun oltar fara_ su si la sua fabrega, ma anca un quei coss per chi ga

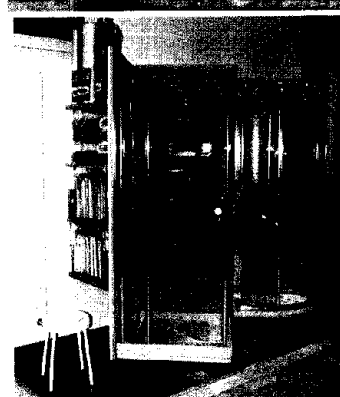
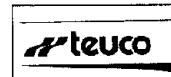
viva denter o arent?

Sperem almen che I fabricaa che eran I ufizi, costruii per la dogana austriaca prima de la battaja de Magenta, a vegne duvraa per quej coss_ de public, magari dal Comun o dal Parco del Tesin.

Almen in scii g_avarem quej coss de recuradaa de la _fabbrica di sulfraneii.

Roberto Perotti

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674

Castano nella storia

Nei giorni scorsi è stato presentato in Villa Rusconi, alla presenza di un folto pubblico, il volume della nuova storia di Castano ("Castano I° da borgo a città" - pp. 168) opera dello storico Giuseppe Leoni.

Dopo un'introduzione dell'assessore alla Cultura, Fulvio Griffanti, l'autore ha parlato brevemente dell'importanza che il paese ha sempre avuto - già a partire dall'epoca medioevale, quando aveva il titolo di "borgo" - e ha fatto cenno alle precedenti pubblicate nell'arco di duecento anni (la 1^a fu quella di Antonio Acerbi, del 1806). Ha fatto seguito l'intervento di Ermanno Paccagnini, castanese d'origine e docente all'Università Cattolica di Brescia, il quale ha sottolineato il carattere "aperto" e provvisorio di ogni nuova storia,

che sempre potrà essere perfezionata con nuove scoperte e nuovi approfondimenti, e ha richiamato alcune curiosità che rendono l'opera di Leoni interessante anche per il grande pubblico.

Ha concluso gli interventi lo studioso Felice Monolo, che ha letto alcuni brani di Autori locali (Bonazza, Fiore, Lodi e Scampini) ove veniva ricostruita l'atmosfera della Castano d'un tempo. La lettura è stata accompagnata dal sottofondo musicale del pianista Siro Martinoni, che ha eseguito poi alcuni pezzi solistici con grande maestria. Il libro si può acquistare al prezzo di 13 Euro in tutte le librerie e cartolerie castanesi. L'opera è stata realizzata dall'Amministrazione Comunale con il munifico contributo della BCC di Busto Garolfo.

Un arrivederci

Con il numero 62 dei Quaderni si chiude un'esperienza.

Un ciclo durato dieci anni. Da quando, nel dicembre 1998, con un gruppo di amici volontari si è ritornati in edicola con la rivista che per tanti anni aveva rappresentato un punto di riferimento culturale, politico e di identità dei nostri territori.

Sono stati anni densi di soddisfazioni, che mi hanno consentito di collaborare, conoscere, confrontarmi con una variegata moltitudine di esperienze e culture tra loro differenti.

Un grazie ed un pensiero particolare voglio dedicarlo al Centro Kennedy e all'amico Ambrogio Colombo che, piace riconoscerlo, stupisce sempre per la sua vitalità, la sua voglia di "dare", l'instancabile passione per la "sua" città, Magenta, e per questi nostri territori. Un amore ed uno

spirito di servizio che sinceramente fatico molto trovare in questa triste e spenta seconda Repubblica.

I Quaderni proseguiranno il loro cammino diventando un qualcosa di diverso rispetto al passato anche recente. Speravo e credevo in una terza "vita" per i *Quaderni*, così non è stato. Purtroppo.

Un ultimo pensiero è per i lettori dei *Quaderni*: a loro posso dire solo un grande e sincero grazie!

I nostri percorsi magari s'incontreranno su altre esperienze, in altri luoghi. Da parte mia non mancherà mai la voglia e la curiosità di parlare dei nostri borghi, della storia di queste terre, del nostro futuro.

Grazie e a presto.

Fabrizio Garavaglia
*Direttore
dei Quaderni del Ticino*